L' A

TESTVDINE

DI

MARIO CEVOLI

PARTE SECONDA.

ALL'ILL.MO, ET ECCELL.MO SIG.
IL SIGNOR

D. BENEDETTO

PANFILIO.

IN ROMA, Per il Moneta. MDCLXXVII.

Con licenza de' Superiori.

LA

TESTVDINE

DI

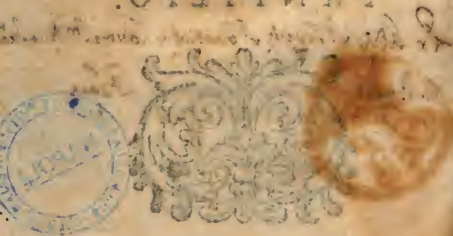
MARIO CEVOLI

PARTE SECONDA.

ALL'ILL.MO, ET ECCELL.MO SIG.
IL SIGNOR

D. BENEDETTO

PANFILIO.

IN ROMA, Per il Moneta MDCLXXII.

Con licenza de' Superiori.

Illustriss. & Eccellentiss. Signore.

COSI ricca di raggi la Virtù, che l'ombra ancora di essa sì luminosa pompeggia, che con fulgida Metamorfosi può trasformare in Soli quei medesimi, che di lei splendidamente s'adombrano; Quindi è, che l'ombra nuda della protezzione de' Virtuosi potè non solo smaltar col oro della Gloria i nomi de' Letterati più celebri, mà con reciproca Luce vestir'anche di gloriosi splendori le Teste più Eminenti, che regnassero per farle comparir Spettacoli di merauiglia nel gran Teatro dell'Vniuerso; Ciò conobbe Alessandro il Grande; che sotto l'ombra del suo Patrocinio

fè nascer quelle Palme, che furono poscia premio trionfale alla mirabil frõte del gran Stagirita: Crebbero gl'Allori del gran Mantouano all'ombra Cesarea d'Augusto; Con quest'ombra fè risplender Nerone gl'Inchiostri eruditi di Seneca, Traiano di Plinio, Tiberio di Teodoro.

E ciò conosce accortamente lo spirito veramente ammirabile dell'E. V. che precorrendo ne gli Anni giouenili i pregi maturi d'vna più prudente, ed esperta Vecchiezza; con pompa sì splendida di Scienze, così Filosofiche, come Theologiche, Legali, e Morali, e con fregi più chiari de' Poetici Allori, s'incaminò per il lodeuole sentiero della Virtù al glorioso Trionfo d'vn imperturbabile Immortalità, poiche accogliendo nel suo benigno grẽbo, quasi in sicuro Asilo le già smarrite Muse, fà echeggiare il suo famoso Albergo al dolce suono de' più scelti, & armoniosi Cigni del Tebro, ed intrecciãdo il suo nobile Oliuo à i sacri

Allo-

Allori di Pindo, & à i suoi Gentilizij Gigli, i fiori incorruttibili di Elicona, ne forma vn merauiglioso Serto per la sua fronte immortale.

Giusto era dunque, che questi miei Inchiostri Poetici, che in breui fogli distesi, comparissero alla Luce de' più Saggi sotto l'aspetto non di altro Pianeta, che di quello il di cui splendore hà illustrato la nostra famosa Nube Humoristica, poiche s'è vero, che deuesi quel, che è di Cesare à Cesare; questi miei Lauri pululati, e cresciuti in quel rinomato albergo delle Muse, oue l'E. V. è l'Apollo, e per consequenza nel suo proprio Albergo, non ad altri, che al Merto impareggiabile di V.E. dal mio deuoto ossequio consecrar si doueuano.

Non isdegni adunque la vostra benigna Colomba fermar le sue generose piume sù questi miei Allori, e si degni insieme sotto l'ombra delle sue ali cortesi dar propizio ricouero à questi miei Parti Canori, che col volo sublime

blime

blime di quella si ergeranno forse tant'alto, che potran sperare vn giorno di giungere al Cielo sospirato di vna Gloria Immortale.

Di V. E.

Roma li 8. Settembre 1677.

Humiliss. deuotiss. & obligatiss. seruitore
Mario Ceuoli.

Impri-

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. P. Mag.
Sac. Pal. Apost.

I. de Angelis Archiep. Vrbin. Vicesg.

Imprimatur.

Fr. Raimundus Capisuccus Sac. Pal. Apost.
Mag. Ord. Prędicat.

L'Au-

L'Autore protesta, che con le parole Fato, Destino, Numi, Adorare, ò altri Ornamenti Poetici, non hà preteso esprimere Sentimenti contrarij alla vera Fede. E che nelle Composizioni in sua lode non hà osseruato altro ordine, che quello del Tempo.

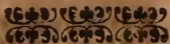
Quanto si fà per acquistare la Gloria, e quanto sia vano l'acquisto.

SONETTO.

DElla Gloria adorata all'Idol vano
Suole il Mortal sacrificar sue voglie;
Vn'occulta Magia lo rende insano,
Ond'è, che spesso, anch'à morir s'inuoglie.

Se ne' Licei la segue il Genio humano
Sol per vita acquistar, vita si toglie,
Se l'incontra ne' Campi armata mano;
Volontarie alla Morte offre le spoglie.

Se la brama tra Sogli auido Sdegno,
A stragi immense i Mondi interi astringe,
E mille estinti Heroi cōprano vn Regno.

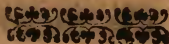
Ma se doppo il soffrire al fin s'accinge
Bella Gloria à goder l'Amante Ingegno;
Pēsa abbracciare il Sole, e vn'ōbra stringe.

HVMILTA'

SONETTO.

AGl'assalti Flegrei l'etheree ruote
Fer sotto il pondo lor tremar gl'Atlãti.
Il pigro passo accelerò Boote,
E gl'Astri immoti ancor si fero erranti.

Dell'Alba vscir sù le vermiglie gote
Per bianca tema intempestiui i pianti,
E del Cielo assalito in parti ignote
Scampo tentar le Deità Tonanti.

In vece d'assalir l'eterna Corte
Titani audaci, à che non gir sotterra
Nel sen dell'ombre à disarmar la Morte?

Ah che à Dite i Giganti in van fan guerra,
Della Rocca del Duol le ferree porte
L'Ardir non già, mà l'Humiltade atterra.

LEPIDO
il non curante.

SONETTO.

S'Ogn'alto Soglio il mio rifiuto aguaglia,
Al mio gettato Scettro ogn'vn s'inchini,
Del mio cor disprezzante entro i confini
Ogni gran Monarchia sfido à battaglia.

Mio vilipeso Mondo in Ciel si saglia,
Gioue istesso i trionfi à tè destini.
Ceda alla fronte tua Serti diuini,
S'è ver, che i Regni à ricusar non vaglia.

E quale offrir mi può Mole si vasta (tero,
Maggior del mio gran core il Mondo in-
S'al Mõdo intero il mio gran cor sourasta?

Per fondar nel mio sen più degno Impero
S'il disprezzo d'vn Mondo à mè sol basta,
Più Mondi à me crear puote il Pensiero.

IDEA d'Animo Retto.

SONETTO.

AVra, che ſpira adulatore vn detto
Far, che non vaglia à intumidir la mẽte,
Ne vaglia à profanar del mite aſpetto
La dolce Maeſtà Faſto inſolente.

Far, ch'il Senſo à Ragion reſti ſoggetto,
Frenar d'Ambizion gonfio torrente,
Sedar del cor tumultuario affetto,
A lo Sdegno inuolar lo ſtral poſſente.

Toſco ſmaltir d'auuelenata Sorte,
Alle lancie d'Aſtrea dar giuſto pondo,
Agl'aſſalti d'Amor chiuder le porte.

Sbranar de l'Intereſſe il Drago immondo,
La Virtù ne' diſaſtri hauer conſorte,
Può, chi per gire al Ciel calpeſta il Mõdo.

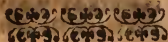
L'Huomo si lusinga di ridursi à Penitenza nel fine della sua vita.

SONETTO.

QVanto è stolto il Mortal, che di sua vita
Dietro l'orme del Ben corre cō gl'anni,
Hor seguendo d'Amore i dolci inganni,
Che lusingando al precipizio inuita.

Hor di vera Virtù la via smarrita,
Traccia d'Ambizion voli tiranni,
Hor di Speranza incontra i lieti affanni,
Ch'al credulo Desir sue Larue addita.

Cosi bench'habbia l'Huom suo fin preuisto,
Sol nell'vltimo istante à passo lento
Calca al fin quel sentier, che guida à Cristo.

Folle per acquistar breue contento
Spende vn'etade intera, e per l'acquisto
D'vn eterno gioir lascia vn momento.

Per il Conuito d'Eliogabalo, doue i Conuitati s'affogauano nelle rose, che piouevano da vn Cielo artificioso.

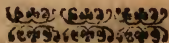
SONETTO.

VN Ciel di Citerea rose disserra,
E fioccando sù'l crin fiorito oltraggio,
Mentre in tomba odorata ogn'vn sotterra,
Rende d'amena strage infame vn Maggio;

Ciel, ch'intimando all'Huom florida guerra,
Manda di morte al verno April messaggio.
Cielo, che con l'Aurora il giorno atterra
E della vita al Sol funesta il raggio;

Sono queste de i Rè le trame ascose.
Spesso vn Nume, che splēde in regia Corte
Fà piouer dal suo Ciel morti ingegnose;

D'iniqua Maestà fuggi le porte.
Angui ascōdon d'vn empio ancor le rose,
D'vn Tirāno anche i Fior fruttā la morte.

PEC-

PECCATO.

SONETTO.

CHe la nostr'Alma alla Ragione infida
Tal hor possa inuaghir Bello apparēte:
E feconda di lui produca vn Niente,
Che nato apena la sua Madre vccida.

Ch'ei fatto di ch'il fè parto homicida
Non sia quand'è già fatto, e sia presente,
Che col non esser suo, s'in cor s'annida,
Sia danni eterni à generar possente.

Che benche vile, vn braccio habbia sì forte,
Ch'all'Innocenza istessa ancor Fanciulla
A i tormentosi Regni apra le porte.

Ch'immēsa Deitade astringa in culla, (morte
Ch'vn Nume ch'è immortal conduca à
Tutte grād'Opre son, che forma vn Nulla.

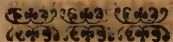
Moralità presa dal batter del focile.

SONETTO.

CHiama dal sen d'vn sasso ad vscir fuora
Vn Giorno iui nascosto Acciar sonãte,
Esce, e di Raggi vn Popolo volante
Schiera per l'aria à prouocar l'Aurora.

Mà in Campo apena vsci, che si scolora
Quel luminoso Essercito vagante,
E ingrembo all'ombra Efimera incostãte,
Di momentanea luce il Cielo indora.

Mira Fasto mortal di che trionfi,
Raggio, che nasce apena nato è spento,
E tù ne' tuoi splendor tanto ti gonfi.

Aereo è il tuo gioir, breue Portento,
E se discerni il ver, son tuoi trionfi
Trionfar trà poch'Ombre vn sol momẽto.

Mors

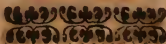
Mors omnia æquat.

SONETTO.

FVggite ò Regi, hor ch'in ſaetta io ſcio-
Lingua fatal d'irata voce al tuono. (glio
Con i fulmini miei dal Regio Trono
A morte in ſen precipitar vi voglio.

Da ſorda Parca ogni faſtoſo Orgoglio
Dell'Immortalità diſperi il dono.
Feudatarij di Dite i Regni ſono. (glio.
Ne impetrar può Franchigia auguſto So-

Cada proſtrato à voſtri cenni vn Monte,
Che non potrà d'eterne baſi armato
Moli à voi fabricar di morte à fronte.

Sia Monarcha, ò Plebeo morrà, chi è nato:
Commun le ſorti haurà del tẽpo all'onte.
Sol può ſtabil Virtù far vario il Fato.

La Fatica.

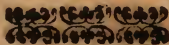
SONETTO.

SE Fatica indefessa erge i suoi fasti
Spiega la Gloria all'hor le sue bandiere.
Doppo lungo soffrir, lunghi contrasti.
Solo agli Heroi la Grecia aprì le sfere.

Entrarui Hercol col fuso inuan contrasti.
Sol s'adornan di stelle armi guerriere.
Con l'asta Achille, à quei Teatri vasti,
E non con l'aco in man t'aprì il sentiere.

Impresso à note d'or quiui è vn Editto.
Dalla Patria del Ciel vada in esiglio
L'Ozio indegno vccisor d'animo inuitto.

Dunque al Libro del Ciel riuolga il ciglio.
Chi di Gloria è fecondo, e vedrà scritto,
Che vero Honor sol di Fatica è Figlio.

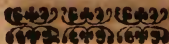
Che

Che vna Disgrazia và vnita con l'altra, e che vn'Animo grande non cede all'ingiurie della Fortuna.

SONETTO.

DI miserie quagiù Mare indefesso
Per assorbir la Sofferenza inonda.
Ogni tempesta di tempeste abonda.
Sueglia flutti infiniti vn flutto istesso.

Seguita vna procella all'altra appresso,
E vn turbine sorgente vn turbo affonda,
Come l'onda, ad ogni hor succede all'on-
E da vn'abisso vn'altro abisso oppresso.(da

A questo Mar,d'affetti vn Mar si desta, (glio
Che se Ingegno Nocchier non siede in so-
Il cor fà naufragar chiusa tempesta.

Mà del turbato Egeo fugge ogni scoglio
L'Huomo ch'è forte,e ogni procella arre-
Se de i flutti del sen doma l'orgoglio.(sta,

Moralità presa dal Vetro triangolare.

SONETTO.

TV da gl'occhi estrahendo auree miniere
Strano Mida, nō tocchi, e il tutto indori,
E con magiche forme à noi colori
Di portentosi rai ricche Chimere.

Esce da tè per limpido sentiere
Vn guardo, ch'inondar fà i fiumi d'ori,
E Creator d'efimeri Tesori
Dà vn Cristallo sgorgar fà l'onde Ibere.

Di Fortuna l'immagine fatale
Parmi espressa mirar (s'in te penetro)
Che tanto splende più quant'è più frale,

Bel raggio all'hor di veritade impetro;
Ch'ogni Dō della Sorte è al Vetro eguale,
Se d'ori momentanei Erario è vn Vetro.

Quale Amore sia dureuole.

SONETTO.

NOn ferma Amor le piume, e se pur siede
Quasi in suo Trono in Genial Bellezza,
Mentre humana Beltà non hà fermezza,
In lui qual Nume alato hà instabil sede.

Mà se d'vna bell'Alma à lui concede
Regno immortal l'interior Vaghezza,
Egli lubrico Soglio all'hor disprezza,
E trionfante in quel Tarpeo risiede.

Che se fugace hà il volo il Dio ch'hà l'ale;
(Perch'albergar cō noi nō prēda à scherno)
Magió deue apprestarsi à vn Nume eguale.

Chi brama eterno Amor brami l'interno;
Che se s'amano i Corpi Amore è frale,
Mà se s'amano l'Alme è Amore Eterno.

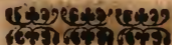
Amante felice per B.D. piccola, ed infelice per B.D. grande.

SONETTO.

GRand'è la Furia, ch'il mio cor tormẽta,
Piccolo è il Nume, ch'idolatra adoro.
Vn Punto sol rassembra il mio ristoro.
Machina immensa appar, chi mi spauenta.

S'annichila il mio Bene, il Mal s'aumenta,
S'abbassa il mio Gioir, s'erge il Martoro,
Manca all'auido sguardo il mio Tesoro,
E la Miseria mia maggior diuenta.

Così del Fato Amor scherno mi feo,
Che mentre superar vanto vn'Atlante,
Ad vn Atomo al fin cado in Trofeo.

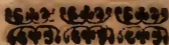
Tale è il Destin di sfenturato Amante:
Vita breue per lui forma vn Pigmeo:
Lunga Morte per lui forma vn Gigante.

Beltà, Ricchezza, Ambizione Nemici che tentano impadronirsi del Cuor dell' Huomo.

SONETTO.

PRēdi l'Armi, ò mio Cor; per farti oltraggi
L'Or, la Bellezza, il Fasto armā sue schiere,
L'Oro, che per ferir vibra i suoi raggi
Già del Vizio assoldò Turbe guerriere.

Già la Beltà, ch'ancho incătena i Saggi,
Spiega d'vn crin tiranno auree bandiere;
L'Ambizion, ch'i cor brama in homaggi,
Della Speme accampò Squadre leggiere,

Mà se trà lacci vn cor Beltà riduce,
Se l'Or s'inchina à mendicar la palma,
S'à vil seruaggio Ambizion conduce;

Tesor non vuò, che Pouertade impalma,
Soglio non vuò, ch'à precipizij è Duce,
Non vuò Beltà, che fà deforme vn'Alma.

Le Cose, che appariscono più stabili, sono meno dureuoli.

SONETTO.

DI Mole Gigantea nell'ampia Fronte
Note d'eterno honor scolpì l'Egitto;
Pur fù Trofeo di morte, e vn Fiume, vn Fō-
Spesso all'Eternità suol far tragitto. (te

Fiume talhor, d'opposti sassi all'ontē
Dà i precipitij suoi cade trafitto, (Monte
Pur risorge orgoglioso, e in faccia à vn
Sostien d'immortal Fama vn nome inuitto.

L'Altezza adori, e ciò, ch'arena inuolue
Alterigia mortal tù prendi à scherno,
E pur sai con qual legge il Ciel si volue.

D'infinito Saper quest'è il Gouerno.
Credi eterno vn Colosso, e resta in polue.
Credi labile vn Fiume, e resta eterno.

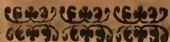
L'Oro quanto Nociuo.

SONETTO.

VN Tosco è l'Or, che se Ragione à vn se-(no
L'Antidoto non dà, gl'Affetti assale,
E de' lampi mortiferi sù l'Ale
A ogn'humana Virtù sparge il veleno.

Al folgorar del suo letal baleno
Incorrotta Honestà viuer non vale;
E così vibra il suo liuor mortale,
Che tallhor bēch'armata Astrea viē meno

Col solo aspetto auuelenar presume,
E ad estinguer la Fè maligno ei tenta;
Spargerle in grembo il contaggioso lume;

La beuanda dell'Or la sete aumenta;
E se la guida à ber dell'Oro al fiume
Hidropico Pensier, Virtude è spenta;

Alla Gelosia.

SONETTO.

SPron d'ira, Fren d'affetto, Argo d'Amore,
Duolo in gioia, Arm'in pace, e Foco in gelo
Turbo in Mar, Pioggia in Terra, e Lampo in Cielo,
Benda in occhio, Asta in fianco, e Strale in core.
Mãna in fiel, Larua in sogno, Aura in ardore,
Pũta in sen; Neo in volto, e Verme in stelo,
Morso in bocca, Ago in petto, Acume in telo, (re.
Spina in rosa, Aspe in herba, e Vespa in fio-
Nube in Sol, Fumo in foco, Assẽzio in onda,
Macchia in gẽma, Ombra in prato, in Rio veleno.
Tuono in Aria, Euro in calma, e Mostro in sponda.
Furia in Ciel, Fera in Terra, e Ferro in seno,
Tosco in or, Tarlo in Ostro, e Vento in fronda,
Sasso in suol, Scoglio in mar, Nembo in Sereno.

E più

E più glorioso chi doma i proprij affetti, che chi abbatte gl'Esserciti.

SONETTO.

ASCendi al Campidoglio, io t'incorono
De gl'Affetti domati Hercole inuitto,
Sfronda i Lauri à Regnāti, è à tè prescritto
Hoggi salir di vera Gloria al Trono.

Tù con vulgare ardir di Marte al tuono
Non tenti qual Pompeo domar l'Egitto;
Ne guerriera falange in reo conflitto
Al tuo Valor dà la vittoria in dono.

Campione essecutor del tuo comando (esso
Non t'appresta il Trofeo, ne vanta anch'
Alla tua spada accompagnar suo brando.

Tutt'è à tè grand'Heroe l'honor concesso;
Che senza armato stuol teco pugnando
Solo Essercito à tè, vinci tè stesso.

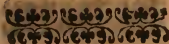
La Virtù alla Potenza.

SONETTO.

T'Armi Poteza indarno, in Campo aperto
A tè nuda Virtù Guerra destina.
Se ti fà l'oro Idolatrar Regina,
L'oro io calpesto, e m'incorona il Merto.

Stame di vinti Heroi forman tuo Serto;
Ogn'Heroe Vincitore à mè s'inchina.
Ciò ch'orna il Carro tuo tutt'è rapina,
Ciò, ch'orna i miei trionfi è tutto offerto.

Al Trono instabil tuo gonfio d'orgoglio
Il cenere de i Rè fonda i sostegni,
Io soura Basi eterne ascendet soglio.

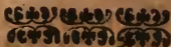
Di Potenza, e Virtù son varij i Regni.
Hà soura i Corpi la Potenza il Soglio,
Il Trono hà là Virtù soura gl'Ingegni.

L'Anima nostra imagine di Dio.

SONETTO.

DE'Cieli inalterabile Natura,
Motore, & inuisibile Intelletto,
D'vn misto Elementar nodo perfetto,
Dell'essenza degl'Astri aurea struttura.

Euaporato ardor da terra impura;
Puro estratto di sangue in cor concetto,
Dell'humido vapor, vigor ristretto,
Idea, ch'in se l'eternità misura.

Di temperie immortal Luce gentile,
Stella, ch'à gire al Ciel prende il viaggio,
Diffuso all'Huomo in sen spirto sottile,

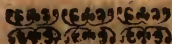
L'Alma non crede già Pensier, ch'è saggio,
Crede; ben, che s'à Dio fatta è simile,
Della Diuinità sia l'Alma vn raggio.

Potenza scompagnata dalla Virtù.

SONETTO.

POtenza oue è Virtù? Stai sola in seggio;
E sol corteggian tè Pompa, ed'Orgoglio,
Sol Chimere, sol Mostri, altri non veggio,
Che del tuo grād'Impero assista al Soglio.

Chi ti diè l'aurea veste? Ah ben m'auueggio,
Che ti cinse Fortuna il regio Inuoglio,
Mà se no'l compri dà Virtù, preueggio,
Che del Manto imprestato haurai lo spoglio.

Chi del Vizio hà sul Collo il giogo indegno
Di Rege in man nō può trattar la palma,
Se no'l dà la Virtù, feudo è ogni Regno.

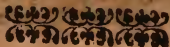
In van destra regal lo scettro impalma,
Se frà lacci seruili hà il cor ritegno,
Non può regio splēdor far regia vn Alma,

Al Letto.

SONETTO.

SOstegno infido. Ah, che da tè pauento
Notturno Insidiator, le mie rouine;
Grauido in tè di morte ogni momento
Vuol partorir della mia vita il fine.

Con le tue piume vn Volator, ch'è lento
Trama del viuer mio chete rapine.
Del sonno in sen, se non del tutto io spēto
Sono almen della Morte entro il confine.

Quindi è ch'i miei Pensier, mētre m'assonno.
E viuo in tè del viuer mio dubbioso
Nel vegghiante sopor dormir non ponno.

Se trà le piume è vn mio Nemico ascoso,
Come dormir poss'io? Vigila ò Sonno, (so.
Ch'homicida è dell'Huomo anco il Ripo-

Dionisio Siracusano facendo il Cocchiere, conduce Platone per le publiche vie di Siracusa.

SONETTO.

AL Tempio dell'Honore è Porta il Merto.
La Potenza, di lui soglia fatale
Con gl'ammãti del Vizio entrar non vale.
Sol se vien la Virtù quel vscio è aperto.

Quiui per trionfar l'Ingresso hà certo
Chi ne i Regni dell'Alma à i Rè preuale;
Chi all'Ingegno intrecciò laurea immortale
Ottiē maggior d'ogni Monarca il Serto.

Della Virtù la Tesoriera luce
Anche in fronte Plebea risplender suole,
Oue anco i Regi ad incensarla adduce.

Così Dionisio sù dorata Mole,
Mentre Auriga Real Platon conduce,
Vanta al Tempio d'Honor cōdurre il Sole.

Oro-

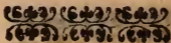
Orologio à Poluere.

SONETTO.

ENtro Rocca di Vetro, ecco passeggia
Stretto à fune di polue il Tempo alato;
Mà benche Prigionier, benche ligato,
Per atterrar la Terra ancor guerreggia.

Huom di tè si fà strage in quella Reggia,
E da quel Cielo sol pende il tuo Fato,
Entro quei Vetri quasi in Mar turbato.
Trà quei flutti di polue il Mōdo ondeggia

Mortal, che vai de'tuoi gran Fasti altero
Mira, ch'al Carro suo fia, che ti porte
In trionfo di polue il Veglio Arciero.

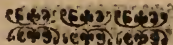
Specchiati in questo vetro, oue la Sorte
Vuol ch'il Tempo Tiranno il Mōdo intero
Ligato ad vn sol fil conduca à Morte.

Nell'Oro fuor, che la Virtù, si contiene virtualmente il Tutto.

SONETTO.

GRan Fonte è l'Oro: ogni Desire astretto
A ber sen corre, e à dissetarsi in esso,
Se la Sete d'Impero accende vn petto
Tosto s'estingue à questo fonte appresso.

Può dell'Auaro i rai col solo aspetto
Dell'oro satollar fonte indefesso.
Spegner d'Amore il sitibondo affetto
In questi aurei torrenti è sol concesso.

Se sdegnato Valor desta il Coraggio
Fia, che di lui l'ardente brama acchete
Dell'oro al fonte vn vendicato oltraggio.

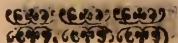
Ad ogni Idropisia sà por le mete
Il gran fonte dell'or, Ma sol del Saggio
Nel fonte di Virtù spent'è la sete.

Ci vuol Sorte, anche nella Virtù, per gl'acquisti dell'Eternità della Gloria.

SONETTO.

PRemio à Virtù dall'Incertezza è offerto;
Che spesso il toglie à lei sorte Tiranna;
E all'hor; ch'Eternità lor tesse il Serto,
Ella spesso all'Oblìo gl'Heroi condanna.

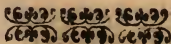
Anch'il Valore in Laberinto incerto
Per sentier trionfal talor s'inganna,
Nè per vscirne il fil gioua del Merto,
Che sol Fortuna à lui fassi Arianna.

Quanti del Mar di Gloria in sù le sponde
Soli d'alto sauer trouar l'occaso?
E i raggi lor fosco silenzio asconde?

Le Memorie del Fato accoglie il vaso.
Di Lete i Nomi augusti erran per l'onde
Alla Meta d'Honor la Guida è il Caso.

Diogene che parla ad Aleſſandro.

SONETTO.

(gia.
IN van da tè tù chiedi à mè, ch'io chieg-
Nulla à mè tù puoi dare,e nulla io voglio.
A chi regna in ſe ſteſſo è Regia vn Doglio.
A chi nõ regna i'n ſe Doglio è vna Reggia.
(gia,
Laſcia tù, ch'in me regni,e in Doglio io ſeg-
Se laſcio, che tù regni, e Seggia in Soglio
Ciò, che vuoi poſſedere à tè non toglio
Tù ciò, ch'io vuò veder non vuoi, ch'io
(veggia.
L'Alma mia d'ignoranza à tè diſgombra
Co ſuoi Dogmi l'horror, tua denſa mole
Con l'opaco ſuo velo il Ciel m'ingombra.

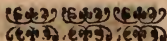
Dunque io vuò ſol,che tù da mè t'inuole,
Che mẽtre io,che ſon Sol toglio à tè l'om-
Tù,che ſol'Ombra ſei mi togli il Sole.(bra

Errò la Grecia nel denominar le figure Celesti da huomini viziosi.

SONETTO.

S'Apre vna Scuola in Cielo, oue ad ogn'hora
Ogni Stella è Maestra, e i Vizij insegna.
Quì le lasciuie sue di Stelle indora,
D'oro smaltando vn Tauro, il Dio, che regna.

Se per sentier di luce esce l'Aurora,
D'vn lasciuo Titon l'orme disegna.
Soura gl'archi celesti il trono ancora
Agl'Adulterij suoi Calisto assegna.

Quiui palese in fulgido Liceo
Si fè l'ignoto error, ch'anche il Pensiere
Brama, ch'asconda in sen flutto Leteo.

Contro i Rei vibra il Ciel l'Armi guerriere.
Pur con lingua di rai Grecia poteo
Far, ch' insegnino il Vizio ancor le Sfere

Rifleſsione Morale con l'occaſione di vn Lotto.

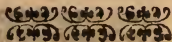
SONETTO.

SVol ripor la Speranza in Vaſo incerto
D'vn Nume parziale i ciechi voti.
Molti ſon quei, che di mercè ſon voti,(to.
Poiche ſon quei, da quali è il premio offer-

Mà ſe candido ò foſco è il Foglio aperto
Fati auuerſi, ò ſecondi altrui ſon noti,
Ch'iui ſuelan talor ſuoi ſenſi ignoti.
Senſi proſperi al Vizio, infauſti al Merto.

Dà ſorte à negre note il Cielo ad arte, (ra
Per dimoſtrar, che ſpeſſo à vn Alma oſcu-
La Dea, ch'è Cieca i ſuoi fauor comparte.

E à noſtra Humanità ſcoprir procura
Horrida Cifra impreſſa in bianche carte,
Che d'vn Alma il Candor non hà ventura

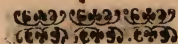
Gen-

PENSIERO
Fallace.

SONETTO.

COn Disegno Ideal forma'il Pensiero
Di lineati oggetti vn bel lauoro.
Pinge di Fantasie nel foglio altero
Amor, che porge Ambrosia in coppa (d'Oro.

Morte dipinge ancor, cui sù l'Cimiero
Fortuna intreccia vn trionfale Alloro
Virtù colora, a cui del flutto Ibero
Destra di Mecenate apre vn Tesoro.

Fà di Sirena il volto alla Speranza,
Ch'all'hor, che della Sorte il Crine afferra
Vn lusingato Stuolo inuita in danza.

Mà il Pensiero Pittor, mentre disserra
Queste al vano Desir vaga sembianza,
Falce di Morte ogni Disegno atterra.

Si biaſma la frequenza de Componimenti Amoroſi.

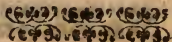
SONETTO.

SPiegan nel Ciel di Pindo Aonie Suore
Solo à mentiti Heroi vanni Febei.
Sol Cetre d'Amfion, Plettri d'Orfei
S'odono gorgogliar l'onde canore.

Solo al valor del trionfante Amore
L'erudite Pendici ergon trofei.
Rende armonico il roſtro à Cigni Aſcrei
Solo Ardir Dedaleo, Nemico terrore.

D'Adone è il nome in ogni tronco inciſo.
Di Dafne il piè reſtio ſtampa l'arene.
Riſpōdō gl'Antri al bel Paſtor d'Amfriſo.

Di Giacinto ſul Fior s'apron ſue vene.
Nell'onde Aganippee creſce Narciſo.
Sol ſe giunge Virtù, ſecco è Hipocrene.

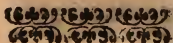
Sfo-

Sfogo d'Animo intrepido contro l'auersa Fortuna.

SONETTO.

VVò formontar del Ciel l'aureo sentiero,
Calpestar vuò le Stelle ad vna ad vna,
Schiodar dal firmamento vn'Astro io spero
Per inchiodar la rota alla Fortuna.

Quell'alterno rotar dell'Emisfero (cuna
Vuò, che non habbia in mè possanza al-
Vuò torre al Sole il luminoso Impero,
Vuò il corso instabil suo torre alla Luna.

Vuò d'Abisso atterrar le ferree porte,
Voglio del Tempo incatenar le piante,
Del cieco Stral vuò disarmar la Morte.

Vuò Potenza condurmi al carro auante,
Vuò fare al mio voler schiaua la Sorte (te.
Che s'hà instabile il piede, hò il cor costā-

INFELICITA' del Tiranno.

SONETTO.

VN Lusso peregrin dall'India vota
Porti à inondarti il sen vena nouella.
Nelle foci Eritree gemma più bella
Nutrisca à tuoi desir conca deuota.

D'influssi lieti ad arricchirti immota
Vn beato Tesor pioua ogni Stella.
E la Fortuna à tuoi trionfi Ancella
Al carro tuo vanti addattar sua Rota.

Per formare à tua fronte augusto vn pondo
Di stemprati Diademi, Arte regnante
Ti rifonda vn sol cerchio al crin fecondo.

Etereo incarco à tè consegni Atlante.
Sij Gioue al cui voler s'aggiri il Mondo,
S'armerà contro tè timor Gigante.

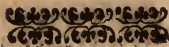
Che il Saggio diuien Fabro delle sue Fortune, e giunge à dominar le Stelle.

SONETTO.

DElle proprie Venture vn Cor prudente
l'Alto Edificio architettar procura,
E col Disegno di Maestra mente
Sù base di Virtù fonda sue mura.

E la Fatica artefice possente
Ch'il commesso lauor si prende in cura.
Nè Costanza indefessa auuien, ch'allente
Della Mole fatal l'ampia struttura.

Così della fortuna in mezzo al Regno
Doue splendono ogn'hor luci rubelle,
Fabrica sua Magione vn saggio Ingegno.

Benche volino intorno Austri, e Procelle
Sua Machina immortal s'erge à tal segno,
Che giunge il Saggio à dominar le Stelle,

Ad vno, che disse vorrei solo Tempo, e Vita.

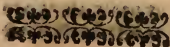
SONETTO.

VIta, e Tẽpo vuoi tù, quãto t'inganni, (so
Poiche ciò ch'è tuo mal brami à tè stes-
Vuoi gl'anni possedere, e pur dagl'Anni
E' della Vita à tè tolto il possesso.

Son tra momenti ascosi i nostri danni,
Ed ogni istante è à noi di morte vn Messo.
Crediam, che siano Amici, e son Tiranni.
Ci fan cadere, e lor corriamo appresso.

Bramiamo il Tẽpo, e il Tẽpo à noi, che gio-
Il Tẽpo è sol, che l'hore à noi fà corte, (ua?
Solo del tempo in sen morte si troua.

Vita, e Tempo bramiam, speriam la Sorte
Dalla Vita, e dal Tempo, e non si troua
Nel Tempo, e nella Vita altro, che Morte.

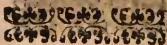
Che

Che la Terra sia più vaga del Cielo per esser più capace di Varietà.

SONETTO.

Qual lusinghiero ardir m'alza alle Sfere
Ond'Encelado armato il Cielo assaglia;
Indi la Luna, e il Sol vinti in battaglia
Luminoso Trofeo porga al Pensiere;

Là scorrendo del Sol l'erto Sentiere
Portenti à debellar non fia, ch'io saglia;
Sol per veder s'al Cielo il Suol preuaglia
Schiero di Fantasie l'Idee guerriere.

Pouera d'Istrion l'Eterea Mole
Se vanta ne suoi palchi, e Sole, e Luna,
Vanta sempre vna Luna, e sempre vn Sole.

Plebe, e Monarchi, per Attori aduna.
Nel Teatro del Mondo, e spesso suole
Varie Scene ad ogn'hor cangiar fortuna.

Impauidum ferient Ruinæ.

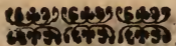
In Eccesſi di diſgrazie (cada pure il Mondo) diſſe vn'Animo intrepido.

SONETTO.

SEnto di belue Acheronteè ripieno
Rugger Leone, e ſibilar Ceraſta;
Latri Cerbero ancor gl'auuenta il freno,
E d'Inferno al furor Virtù ſouraſta.

L'Affrica inondi à popolarmi il ſeno.
Ad vn Mondo di Moſtri il Cor contraſta,
Sudin Stelle viperee il lor veleno,
La mia coſtanza ad infettar non baſta.

Non ſcaglio contro il Ciel vindice vn Mõte.
In battaglia Flegrea non ſon Gigante.
Nè di balze guerriere armo la fronte.

Piombi ſoura il mio crin l'Orbe rotante
Machina immenſa di ſciagure, ed onte;
Se cade il Mondo, io ſoſterrollo Atlante.

Anche operando incontrario se la Fortuna vuole succede ciò, che si desidera.

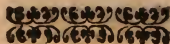
SONETTO.

S'A vna Traue annodar funi seuere
Per sospendersi tenta vn Core oppresso,
Alla Destra tremante auree miniere
Mentre cerca il morir corrono appresso.

Se formare à vn Pittor spume guerriere
Di pugnante Corsier non è concesso,
Col gettato pennel pinge al Destriere
Le Disperate spume il Caso istesso.

Se fugge i Sogli, e à trattar glebe è nato (to,
Huō vil, dà vn Alessādro à vn braccio inet
Quando il rifiuta più lo Scettro è dato.

A prender suoi fauori è à forza astretto
Chi gli disprezza, e per la man del Fatò
Dà Fortuna i suoi Doni, anche à dispetto;

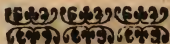
L'Am-

L'Ambizione gioueuole al Letterato.

SONETTO.

L'Ambizione è d'incantar possente
Con occulta Magia nostro Pensiere,
E solleuando Nobili Chimere
Vn sognato Trionfo erge alla mente.

Sua Ministra infedel, speme apparente
Al Fasto immaginario apre le Sfere,
E nel fonte immortal, ch'offre il Sauere
Di Nettare al Desir mostra vn Torrente.

Dà lungi addita menzogniere Soglie,
E il bel Regno d'Honor gli pone auanti,
Onde al finto sentier l'Alma s'inuoglie.

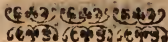
Qui sì vago à Virtù minia il sembiante,
Che trà raggi di gloria in Regie spoglie
Ne fà l'Ingegno affascinato Amante.

Rimorso di Conscienza.

SONETTO.

NEl più occulto Confin di nostra mente
Seuero Tribunale aprì Natura,
In cui la Volontà, quand'è nocente,
Celarsi all'Intelletto in van procura.

Quì Testimonio à sè sempre è presente,
E il Giudizio à sè stesso ogn'hor figura;
Ne dal proprio fallire è mai possente
Assoluer sè la Conscienza impura.

Quì l'Alma in sè mirar tingesi d'ostro;
E all'hor, ch'il parto suo si mira appresso
S'accorge al fin, ch'ella produsse vn Mostro.

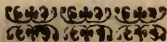
Resta così nel proprio Foro oppresso
E Reo, Giudice, e Parte il Pensier nostro
Dà sè si danna à tormentar sè stesso.

Orologio di Carlo V. in vn'Anello, che gli pungeua il dito, nel sonar dell'hore.

SONETTO.

Corre tacito il Tempo, e pur loquace
Per additar la Morte vn dito sprona:
Per dir, che l'Huomo è al suo fuggir fugace
Ei con lingua di ferro à noi ragiona.

Col suo dente inuisibile, e mordace
Addenta anche i Monarchi, e à niun perdona
E all'hor, che godon più tranquilla pace
Co' suoi colpi d'acciar la morte intuona:

D'ingegnoso Inuentor grand'arte è questa.
Dorme vn Regnante, indi quel Dito pūto
A ramentar sue Sorti ogn'hora il desta.

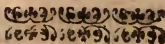
Così l'Tempo prefisso all'hor, ch'è giunto,
Con vn punto di Ferro vn Rege infesta,
Per mostrar, ch'anche à i Rè mortale è vn Punto.

Gnomone d'Orologgio à Sole.

SONETTO.

MEntre con paſsi d'ombra emula il Sole,
Suole il Tēpo accuſar ferro loquace,
Che parla in ferrea voce, all'hor che tace
E à battaglia mortal chiamar ne ſuole.

Egli in quadrel s'addatta, e par ch'inuole
Per man d'Età guerriera à noi la pace,
E la Schiera degl'Anni ogn'hor fugace
Con inuiſibil colpo abbatter vuole.

Così mentre di Vita il Sole ingombra
Campione ombroſo, e in inſenſibil guerra
Dal ſuo Nido natio l'Alma diſgombra.

Queſte in oſcuro ſtil cifre diſſerra
Che la Vita dell'Huomo è mē ch'vn om-(bra;
Mentre l'humana Vita vn'ombra atterra.

Che sarebbe vtile togliere l'eccessiua moltitudine di libri legali.

SONETTO.

Fiamma fecondatrice, à tè s'aspetta
Purgar d'Astrea gl'insteriliti Campi;
Forse vedrem di quegl'Incendi à i lampi
Nascer di Verità messe più schietta.

Quì semenza tal'hor veggio imperfetta?
Ond'è, che sol la Falsità s'accampi.
Sterpi sol veggio à preparare inciampi,
Ond'è la via del Ver spesso interdetta;

Se i suoi germi arderà prouida Stella;
Fia'l Suol purgato dalla fiamma vltrice
Fertil à pullular Messe nouella.

Così cangiando influssi Astro infelice,
Potrà dàl Rogo suo fatta più bella
Sorger l'estinta Astrea noua Fenice.

Effetti dell'Amor proprio si reprimono con reflessi ragioneuoli.

SONETTO.

NE' spazij immensi del suo van Pensiero
Fatto Dio l' proprio Amor, sè stesso (bea,
E per idolatrar di sè l'Idea
Apre à sè stesso Anfiteatro altero.

Quì Seruo è il Tutto all'adulato Impero.
Quì l'inebria di Gloria onda Febea.
Quì si prostra al suo piè Stuolo guerriero.
Quì dà legge à Monarchi, e Mondi crea.

Così nel proprio Amor s'egli s'indensa,
Vrta l'Ingegno in dilettoso inciampo,
E Nume, e Adorator sè stesso incensa.

Mà bench'Idolo tal nel vasto Campo
Dell'Alterigia sua sia Mole immensa,
Pur della Verità l'atterra vn Lampo.

Opi-

OPINIONE.

SONETTO.

OPinion sei Circe, e i Saggi ancora
Possente incanti, e lusinghiera alletti;
Onde qual Nume ogni Pensier t'adora,
E in Olocausto à tè suena gl'Affetti.

Varij disegni il tuo pennel colora
Cangiãdo à tuo piacer forme à gl'oggetti;
Coi rai del Ver la Falsitade indora,
E apparir fà Virtude, anco i Diffetti.

Pinge per Deitadi in Regij Ammanti
Larue d'Auerno, e sotto l'oro, e l'ostro
Le Furie mascherar sono i suoi vanti.

Ah di Circe si Rea si fugga il Chiostro;
Che chi n'ascolta gl'Ideali incanti
Con occulta Magia si cangia in Mostro.

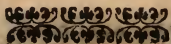
Per esser disgraziato propone non esporsi a' Pericoli del Mare.

SONETTO.

NOn fia, ch'à Furie al ace il volo io vieti,
Ne vuò trà lini incatenar Procelle.
L'humido piè soura gl'audaci Abeti
Stancar non mi vedran l'onde rubelle.

Osseruando del Ciel gl'aurei decreti
Foglio non spiego à penetrar le Stelle.
Ne à sanar frenesie d'insana Teti
Fia, ch'à lei con vn legno il sen flagelle.

Di rischi aerei à ingrauidar le Vele
Sù l'ondoso Cristallo ali disserra
Per lusingarmi indarno Aura infedele.

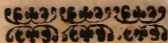
Mà mentre io fuggo in fluttuosa guerra
Le Fortune incontrár del Mar crudele,
Più torbide Fortune incontro in Terra.

A B. D. mentre stà rimirando vna fornace di Vetro.

SONETTO.

MIra, ch'à partorir fiati vitali (informa
Si gonfia vn labro, e vn Caos di vetro
Mira ch'infonde à lui d'illustre formà
Il Foco Genitor chiari i Natali.

Hor sè le sue natie pompe fatali
Vn lieue vrto di man rompe, e deforma;
Strepitose cadute, à tè fian Norma,
Quanto splendide più, più son mortali.

Perche sei vago insuperbìr non dei,
Poich'à vn vrto d'Età, (Volto adorato)
Saran belle ruuine i tuoi Trofei.

Di si fulgida mole è pari il Fatò
A superba Beltà, specchiati in lei, (Fiato
Se splende è vn Vetro, e se si gonfia è vn

SEPOLCRO.

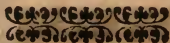
SONETTO.

QValhor tenta ſpiegar nel Mar del Mõdo
Fortunato Nocchier ſuo ricco Lino,
Scoglio ſei tù, che in queſto Egeo profon-
Con vrto inſidiator frangi il camino. (do

Gonfi l'aurata Prua vento ſecondo
E à lidi del Piacer volga il ſuo Pino,
Grauida il ſen del prezioſo pondo,
Fia, che ne' ſaſsi tuoi rompa il Deſtino,

In tè mentre varcar ſi crede al ſoglio
E per l'erto ſentier da Speme è ſcorto
Legno d'Ambizion ſpezza l'orgoglio.

Vrta così d'ogni Nocchiero accorto
Ogni Naue ingannata in queſto Scoglio;
Che benche Scoglio agl'Empij, a i Giuſti
(è Porto.

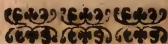
Vir-

Virtù Eccessiua poco credibile.

SONETTO.

NOn senza alta cagion la Grecia feo
Di trè gran capi vn Gerione Ispano,
E negando più pregi ad vna mano
Armò di cento braccia vn Briareo,

D'vn sol, partendo in più vario trofeo
In più Hercoli espresse vn Rè Tebano.
In due faccie diuise vn volto à Giano
Fè ch'vn sol, fosse Sol, Febo, e Lieo.

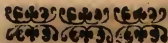
Da i confini dell'Huom'qual'hora vscio
Vn'immensa Virtù, ch'ogn'altra eccede,
Quasi il suo Possessor trasforma in Dio.

Se quel ch'è in più diuiso vn sol possiede,
Nel darli fè tant'è il Pensier restio,
Che benche sembri vn Nume, è senza Fede.

Animo, che disprezza il Mondo imperturbabile.

SONETTO.

D'Arricchita Insolenza il Fasto insano (te
Turbar non può la mia tranquilla mē-
E d'inuido pallor tosco inclemente
Mia Pace auuelenar s'affanna in vano.

Di Marte apra il Furor le porte à Giano,
Sopito il Genio mio trombe non sente
E s'à squarciarmi il sen stende la mano,
Non fia già l'Alma à lacerar possente.

Del Mondo nell'Egeo quant'io mi rido
S'hor cade, hor s'erge tempestosa mole,
Perche sò, ch'al mio Pin nō lungi è il Li-
(do.
Turbo non fia, ch'il bel Seren m'inuole,
Poich'i Nembi à scacciar del Mare insido
Forma vn Iride à mè del Vero il Sole.

Il Pino conuerso in Naue Simbolo del Corteggiano.

SONETTO.

INghirlandato il Crin di verde fronda
Soura il vicino Cielo ersi la fronte.
Verdeggiai soura Terra Arbore in Monte,
Hor noto soura il Mar Nauilio in Onda.

Hor gonfio passeggiar vanto la Sponda,
Bench'à frãgermi il sen l'Insidie hò prõte.
Prima fui sol de Venti esposto all'onte,
Hora ignoto de Scogli vrto m'affonda.

Hor, che per molli, e lubrichi viaggi
Solco à vele dorate il falso argento,
Quanto ricco son più, più temo oltraggi.

Mà se propizio ancor quì temo il vento;
Ah tornar potess'io trà mirti, e faggi,
Mentre io quì le Fortune ancor pauento.

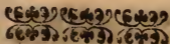
Contro i Poeti lasciui.

SONETTO.

DI due luci Amorose entro il confine
Non imprigioni il volo alato Ingegno,
Sdegni per Laberinto vn aureo Crine
Vn Pẽsier Dedaleo, ch'hà il Ciel per segno.

Son tosco le Castalie onde Diuine
Se in lor misto è d'Amor nettare indegno:
Ne fia, ch'il porto à lui gloria destine
Se solca il Mar di Cipro Aonio legno.

Sol d'vditor plebeo gl'applausi impetra,
E da Stuolo adulato hà lodi infide
Se dall'Arco d'Amor tocc'è la Cetra.

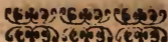
Tinte in dolce Velen l'armi homicide
Se addattar vuol d'Amore alla faretra,
Sirena è Clio, che l'Honestade vccide.

La Sofferenza.

SONETTO.

SVello alla cieca Dea la Chioma errante
Cō cui Serto di Gloria al crin m'innesto,
E contro mè con vincitrici piante
All'hor, ch'insuperbisce, io là calpesto.

Mentre tormenta il Cor, con piè costante
Di sua rota penosa il corso arresto.
Quand'atterrar mi vuol, fatto Gigante
Co i Numi istessi à guerreggiar m'appre-(sto

Lungi Timor dal mio real cospetto.
Sol'è degl'Empij il sen tua propria stanza.
Oue alberga la Colpa è il tuo ricetto.

Copra il Ciel di tempeste atra sembianza,
Che s'ei s'adira à fulminarmi il petto,
D'vn Ciel, ch'è fulminante Iri è Costanza.

Forza della Verità.

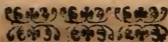
SONETTO.

S'Arma la Dialettica faretra
Per debellar dell'Ignoranza il Mostro,
E per sangue talhor versando inchiostro
Trofei di Gloria all'Intelletto impetra.

Nouo Tifeo sà guerreggiar con l'Etra,
Lacera i Cieli istessi il Pensier nostro;
Ma il brando di Ragion s'à lui fia mostro,
Al primo lampeggiar vinto s'arretra.

Così di nostra mente entro la Reggia
Poiche espugnò di Falsitade il Regno,
Monarca il Ver trionfator passeggia.

De strali suoi le Deità fà segno.
Contro chi lo creò talhor guerreggia,
Pure all'Armi del Ver cede l'Ingegno.

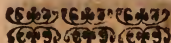
La-

Lasciando le fauole profane propone comporre in Soggetti sacri.

SONETTO.

DI più candide piume impenno il tergo
Hor ch'à voli del Ciel Pietà mi sprona,
E intessendo di Stelle al crin Corona
Hor con l'onda di Lete i Mirti aspergo.

Sarà mia penna, onde le Carte io vergo,
Tromba fatal, che Morte al Vizio intuona.
Hor, ch'vn fiume d'Ambrosia il Ciel mi dona
Nell'õde Aganippee Lasciuia immergo.

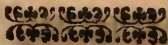
Scopre desto il Pensier nouo Orizonte.
E à dissetar mie brame onda canora
Di celeste Pietà già m'apre vn fonte.

Hor, che raggio del Ciel tue cime indora,
E l'ombre tue dilegua Aonio Monte,
Cigno mi sueglio à salutar l'Aurora.

Statua della Fortuna con vn'Orologgio in mano.

SONETTO.

A Ragion la tua man composto volue
Di polue, e vetro, vn fragile istrumento.
Se spezza vn vrto, e se dilegua vn vento
Ciò, che tratta il tuo braccio, e vetro, e (polue.
Tue gran Machine in nulla al fin risolue,
Mentre volge i tuoi Globi, vn sol mométo.
Di tue grandezze vn mométaneo aumen-
In vn Monte d'Arena al fin si solue. (to

Stupor non è s'il tuo gran braccio adopra
Di due volubil Orbi il lieue Pondo,
Mentre il tutto ad ogn'hor volgi sossopra.

Che se ciò, che salì deprimi al fondo,
E ciò, che sotto andò fai gir di sopra,
Orologgio in tua Destra è fatto il Módo.

Riso

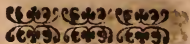
Riſo d'Eraclito, e Pianto di Democrito.

SONETTO.

S'è la Vita dell'Huom'Comica Azzione,
Il riſo in van l'Huom Spettaror trattiene.
S'à Tragico Teatro il Ciel n'eſpone,
In van fia, ch'à ſue luci il pianto affrene.

Serie labra in vdir qual'Huom compone
S'è à ſtolidi Margiti apre le Scene?
E s'à innocenti Heroi sfronda Corone,
Chì del doglioſo humor chiude le Vene?

Ma ſe ſcherno hauer dee ſtolto deriſo,
E d'effiger pietà s'vſurpa il vanto
Dà non reſtie pupille vn giuſto vcciſo;

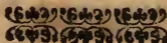
Rida pur l'vn, mà pianga l'altro intanto,
Ch'alla Follia dell'Huom ſi deue il Riſo;
E alla Miſeria ſua ſi deue il Pianto.

Vita Humana.

SONETTO.

LAcrime in primi, e morte in vltim'anni,
Disprezzi in pouertade, insidie in Ori,
In perder pene, in acquistar timori,
In dominar perigli, in seruir danni.

Tedij negli Ozij, ne Negozij affanni
Ne Licei cecità, liti ne Fori
In Belta tirannie, sdegni in Amori,
In Donna infedeltade, in Seruo inganni.

Rancori in mesta, e tema in lieta Sorte,
Competenze in Honor, cure in Impero,
Discordie in Adunanze, Inuidie in Corte.

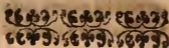
Biasmo nelle menzogne, odio nel Vero,
Tormenti nel Piacer, nel viuer morte;
Della Vita mortal n'offre il Sentiero.

Operazioni della Mente humana in ſpecie nelle ſpeculazioni Filoſofiche, e Theologiche.

SONETTO.

E La fronte dell'Huomo anguſta Reggia
Oue in breue confin talhor ſi ſpande
Di bel Teatro Immenſità ſi grande, (gia.
Ch'in lei ſpeſſo la Terra, e il Ciel paſſeg-

All'Alma, ch'ad ogn'hor quì ſignoreggia
Ogni Oggetto tributi auien, che mande,
E in fabricar dal Nulla opre ammirande
Quaſi del ſuo Fattor la man pareggia.

Quì poiche in Seno accolſe ogni Emisfero,
Del Tutto non s'empì ſua brama ardente,
Mà ver chi la creò ſtende il ſentiero.

Sale oue regna Iddio la noſtra Mente,
Iui ſeco s'interna, e anch'il Penſiero
In Dio medeſmo è à trasformar poſſente.

Alla

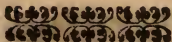
Alla Speranza.

SONETTO.

INuiſibil Pennel dell'Intelletto,
Abborto del Ardir, Follia d'vn Core,
Sogno di Fantaſia, Tarlo d'vn petto,
Sirena del Deſir, Circe d'Amore.

Imperfetto gioir, duolo imperfetto,
Ebrietà d'vn Penſier, Moſtro d'errore,
Cura adorata, Adulator diletto,
Frutto immaturo, ed inganneuol Fiore.

Scoglio d'vn van Deſir, Mar luſinghiero.
Amabile Velen, cercato Scherno,
Maſchera di Menzogna, Ombra del Vero.

Tantalo ingordo, ed Iſsione interno.
Inferno io ti direi, qualhora io ſpero,
Mà non v'è la Speranza, ou'è l'Inferno.

TEMPO.

SONETTO.

GVerreggia il Tēpo, e sè medesmo offen-
È di sè stesso hà momentanee prede.(de
Si col Presente l'Auuenir contende,
Ch'al fin di lui trionfator si vede.

Vn Punto indiuisibile si stende,
E indiuisibil punto à lui succede,
Ch'allhor, che nasce apena, e l'esser prēde,
Non esser più quel ch'era pria s'auuede.

L'Istante, che morì l'hà fatto Istante(l'Hore,
Lo fanno Hora i Momenti, e Giorno
E i Giorni Estinti vn Secolo Gigante.

Così mancando ancor si fà Magiore,
E spingendosi in morte à sè d'auante,
Tanto di Vita hà più quanto più more.

A Monsignor Busſi mentre risiedè Gouernatore della S. Casa di Loreto.

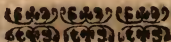
Che lungi dallo Strepito del Foro si diporti ne' Studij Poetici.

SONETTO.

BVssi l'Humor facondo al sacro fonte
S'à ber sen corre il Genio tuo sublime,
Spiccar vedrai dall'Apollinee Cime
Musica fronde ad arricchirti il fronte.

Là d'honor tanti rai fia, che tù conte
Quante il piè luminoso orme v'imprime,
E d'Heroi la tua man le spoglie prime
Rapir potrà dall'erudito Monte.

A tè del Saggio Allor sotto i bei rami,
Fuor del Sentier de strepitosi Fori,
Par, ch'armonici Appollo offra i Reami.

D'operose Vigilie i gran lauori
Tramerranno à tua vita eterni stami;
Se filarà tua Musa Anni canori.

Mate-

Materia Prima.

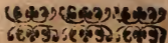
SONETTO.

NOn ſi diuide in parti, e pur s'eſtende
Fondamento indiſtinto, e Baſe alterna.
Bench'ad altrui s'eſponga in sè s'interna,
Benche la tocchi ogn'vn, neſſun l'intende.

E immobile, e ogni moto in ſe comprende.
Immutabile è ſempre, e il tutto alterna.
D'ogni forma lontana hà brama interna,
Mà ſe preſente è poi ſeco contende.

Ciò, che poſsibil ſia tutto richiede.
Hà di ciò, che non hà vorace ardore,
E diſcaccia ad ogn'hor ciò, che poſsiede.

Cangiar ſi può ſenza cangiar tenore.
Altri viſibil rende, e non ſi vede.
More in lei ciò, che naſce, ella non more.

Che

Che non si deue perder il tempo nella Speculazione delle cose Possibili.

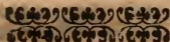
SONETTO.

(più grande
NAsce con l'Huomo, e quanto è l'Huom
Più cresce del Sauer la Fame immensa,
Tosto Natura gl'imbandisce, e spande
Di quanto ella creò mirabil mensa.

All'acceso Desir da varie bande
I cibi suoi Curiosità dispensa.
Apre d'esche nouelle ampia Dispensa,
E al vorace Pensier l'offre in viuande.

Di lor la Varietà giunge à tal segno (dente)
Ch'à smaltir, (bench'in lui sia brama ar-
Cibo infinito ancor resta all'Ingegno.

Ne sua Ingordigia è à satollar possente
Ciò, che Natura offrì, ch'ancor nel Regno
S'en và del Nulla à pascolar la mente.

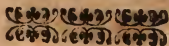
Ad

Ad vn'Ingegno velocissimo, e prontissimo nell'Elezzione de Mezzi per operare.

SONETTO.

O Come degl'Ingegni alto Portento
Doue Mente nō sale il guardo estendi,
E co' Pensieri, à più pensieri intento
Il tutto opri intendendo, oprādo intendi.

Tù volando in vn Punto al par del Vento
Dell'Infinito oltre i confin ti stendi.
Tù fai grauido d'opre ogni momento
Tù nel tuo sen l'Immensità comprendi.

E l'Essere, e il Voler, Potenza, ed Atto
In tè l'istesso, e il tuo Desir fecondo
Ciò, ch'apena ideò mira già fatto.

Ingegno Creatore à Dio secondo
Mentre oprando si bene, opri si ratto,
Come gl'Angeli i Cieli aggiri il Mondo.

Si rallegra vn Poeta con vn Astrologo per hauer questi ottenuto grosse Pensioni.

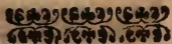
SONETTO.

A Tè ch'osserui il Ciel con occhi accorti
Il Tesor delle Sfere in Terra aprissi,
E frà l'onde Cerulee, e frà gl'Abissi
Del tremulo zaffir peschi le Sorti.

S'io miro il Cielo, iui i miei guardi absorti
Della Luna, e del Sol veggion gl'Ecclissi.
Per mè tutto de'fati il Globo vnissi
A scaricarmi in Capo Oltraggi, e Morti.

Tua Vita à rischiarar torbida, e bruna,
Per tè Splendon del Ciel l'Auree facelle,
Per mè d'ogn'Astro ogni splendor s'im-
(bruna.

Non può Febo sopir sorti rubelle.
Sol può dal sonno suo destar Fortuna
Più, che Lira d'Orfeo, Lira di Stelle.

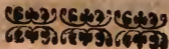
Per

Per lo Stile d'alcuni Moderni più Apparente, che Sodo,

SONETTO.

COn l'auido desir Cibo erudito
S'in poetica Mensa oggi assaporo;
Quanto mi pasco più, con nuouo inuito
L'esca è crucio alla fame, e non ristoro;

Gusto moderno hoggi in febeo conuito
Par, ch'in viuanda offrir studij vn Tesoro;
E stilla Euterpe à satollar l'Vdito
Vn estratto di Perle in Tazza d'oro.

Si suiscera la Mente in simil cena
Per compor pasto inusitato, e degno;
Ed in beuanda ogni Pensier si suena.

Cleopatra è ogni Musa, e al nostro Ingegno
Porge quiui stemprato in aurea vena
In vn sorso à ingoiar di Pindo il Regno;

Scherzo sopra la Corte.

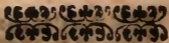
SONETTO.

E Battaglia la Corte, e in Campo aperto
Qual Gigante l'Orgoglio erge il Ci-
(miere.
Quì l'Ingegno assoldò Frodi guerriere
Ch'escon furtiue ad assalire il Merto.

Quiui spiega il Desir Campione esperto
All'aura di Follia vaste Bandiere,
E sognando Reami in trono incerto
Stipendia de Pensier volanti Schiere.

Di Baldanzosa Speme il suon rimbomba,
Che di Giano all'Ardire apre le porte,
E insana Ambizion gonfia la tromba.

Mà s'alfin suo Trionfo è sol la Morte,
S'il Campidoglio suo solo è la Tomba,
Termina in Pace al fin Guerra di Corte.

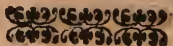
Let-

Lettura di varij Libri ad vn Amico.

SONETTO.

GRand'Alma ſpettatrice, ò quante ſcene;
Quant'apparéze offre al tuo guardo vn
Quiui ad architettar Platō s'en viene(foglio
Chimeriche Cittadi, aereo Soglio.

Floro ecco aprir sù le Romane arene
A i Guerrier trionfanti il Campidoglio.
Moſtra Maron ſu l'margin d'Ipocrene
D'Ilio fumante incendiario orgoglio.

Gl'Aſtri, la Luna, il Sol ſon Perſonaggi
(S'al tuo Ciglio Archimede apre le Sfere)
Che sù i palchi del Ciel parlan co i raggi.

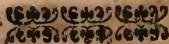
Così ti ſon gl'Ingegni auree Lumiere,
D'Alti Iſtrioni à tè ſeruono i Saggi;
L'Vniuerſo è Teatro al tuo Penſiere.

MEMORIA.

SONETTO.

LA Memoria de'Sensi hà varie porte,
Per cui pronto ogn' Oggetto à lei sen viene
E se nel sen l'ingoia, e Tempo, e Morte
Ciò, ch'entrambi inuolar viuo sostiene.

Quelle infinite Idee, ch'à lei fan Corte
Sembran del Mar le numerose Arene.
In riprodur ciò, che disfè la Sorte
Sù i Regni di Natura vn Regno ottiene.

Stampa nel grembo immēso ogni sembiāza,
E vantando auuiuar forme già spente,
Oltr'i confin del Nulla i passi auanza.

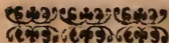
Dal Ciel si gran Virtù trasse la Mente,
Ch'emulando l'eterna alta Possanza
Fà presente il passato anch'al presente.

ORECCHIO.

SONETTO.

PEr tè quaſi canal diffonde al Core
Gl'aurei Torrēti ſuoi lingua eloquente.
Mantice ſei d'Amor, ch'in petto algente
Al Vento de i ſoſpir deſti l'ardore.

Sembri ſentier, che doppo lungo errore
Il Peregrino ſuon guidi alla mente.
Varco ſei tù, per cui di gloria ardente(re.
Nel gran Regno dell'Alma entra il Valo-

Tù ſei guardia fedel trà crini aſcoſa,
Che ſcopri al Cor s'eſcon nemici i Detti,
Onde in cāpo la Lingua appar ſdegnoſa.

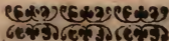
E ſe l'Armi à pugnar mandan gl'Oggetti,
Solo per queſta tua Mole ingegnoſa
S'erge la Mente à debellar gl'Affetti.

Alla Poesia.

SONETTO.

ARmonico Volume, in cui figura
Coll'ombre chiare d'eruditi inchiostri
Ciò ch'Arte sà imitar, formar Natura,
E delinea l'Ingegno i Pensier nostri.

Libro, ch'al guardo ancor d'età futura (stri,
Spenti Heroi, Regi estinti auuiui, e mo-
E con loquace ed immortal pittura
I Ritratti dell'Alma ogn'hor dimostri.

Tù dall'onde d'Oblio Virtù ritogli,
E studiando ad esporre il Pregio interno,
Sua non veduta Immago in carte accogli.

Tù pingendo il Valor, del tempo à scherno,
Col pénel della Gloria entro i tuoi fogli,
Con sue linee infinite il rendi eterno.

Al Sonetto.

SONETTO.

AL Popolo canoro (in Rege eletto)
Barbare leggi à tuo voler disponi,
E de i Pensier Tiranno, all'Intelletto
Armonioso carcere componi.

Tù del libero Metro in ceppi astretto
L'Eloquenza disciolta Empio imprigioni,
E per trar da sue pene il tuo diletto
Anch'il Valore alla tortura esponi.

A lui d'auree Catene onusto, e cinto
Tessi col fil di tormentosa cetra
D'armonici sentieri vn Laberinto.

Mà Libertà più gloriosa impetra, (to,
Che dal Carcere angusto, ou'erra auuin-
Dedalea Fama ogn'hor l'estolle all'Etra.

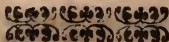
La Loquela.

SONETTO.

TV' della Fantaſia nel ſen fecondo
Multiplicando anche vn remoto ogget-
A tributar Vaſſalli all'Intelletto, (to,
Crei di Fantaſmi vn inuiſibil Mondo.

Egli d'Impero tal reggendo il pondo
Al gran Dominio ſuo lo tien ſoggetto,
E tè manda del Cor miniſtro eletto
I ſuoi Senſi ad eſpor Meſſo facondo.

Del ſuo Voler fatto Orator poſſente
I più ſecreti arcani allhor, che ſueli, (te.
Vanti il tutto all'Orecchio offrir preſen-

Tù dell'Alma i gran parti à noi diſueli,
E fecondata in tua Virtù la Mente
I Mondi figlia, e partoriſce i Cieli.

Quan-

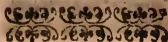
Quanto più Nobile, tanto più sfortunata è la Poesia.

SONETTO.

GVerra è la Poesia, Pindo è l'Agone.
Quì di Gloria immortal côteso è il Re-
La pêna è Strale, e al Vincitor propone(gno
Fatica Ipocrenea d'Alloro il segno.

Spiega il Vessillo, e già l'Honor dispone
Al soldo suo stipendiar l'Ingegno.
Schieransi i Carmi in musica tenzone
Destàn trombe di fama Aonio sdegno.

S'accampan contro lei Virtù guerriere,
Mà dal suo grân Valor vinte, e disfatte
Son forzate à inchinarle Armi, e Bandiere.

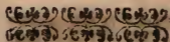
Inuitta Poesia, qualhor combatte
Vanta espugnar le più possenti Schiere;
Sol nuda Pouertà sue posse abbatte.

Lingua Vendicatrice dell'Offese.

SONETTO.

SE vibra à ſaettare Alma innocente
Labro Inimico ingiurioſi detti,
Deſtanſi in lei tumultuarij affetti,
E l'Impeto à frenar non è poſſente.

Di vindici Penſier, l'irata mente
Toſto è pronta à ſchierar guerrieri eletti,
E di bellici ardori in lei concetti
Suol nel Volto apparir la vampa ardente.

Tenta d'ardite Voci il Cor sù l'Ale
L'orme ſeguir, ch'à lui ſegna il Furore,
Ne à reſpingerlo al ſen Virtù preuale.

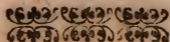
Rompe i ligami al fin d'vn vil timore,
Ed allhor, che lo Sdegno il petto aſſale,
Eſce la Lingua à dar ſoccorſo al Core.

ETERNITA'.

SONETTO.

VN Ocean de' Tempi, io mal discerno (de
Che nõ è in Tẽpo, ed ogni tẽpo ascon-
Tẽpo, che in vn cõgiunge il tẽpo alterno.
E vn Prima, e vn Poi, nel Sempre suo con-
(fonde.

Fin senza fin; senza principio eterno,
Che non hà fin non hà principio altronde
Che racchiude non chiuso vn tutto inter-
Che sue parti infinite à sè diffõde. (no

Par ch'à sè stesso ei sol misura additi,
E nel suo immensurabile Emisfero
Degli Spazij increati adegua i Siti.

Mà sè d'immenso Mar calca il sentiero
Ch'Oceani nel sen chiude infiniti;
In van Porto trouar pensa il Pensiero.

In Morte dell'Altezza Reale di Sauoia, e per vn discorso fatto dal Sig. Conte S. Martino.

Nell'Accademia de Signori Humoristi.

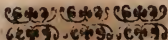
SONETTO.

DAl gran Tronco Real, poiche la Rea
Suellere il più bel Ramo hebbe per vanto
In riui di dolor sue Neui intanto
Il Monarca de'Monti egro sciogliea.

Vacillar le Bilancie in man d'Astrea
Gelò la Gloria al freddo Marmo à canto.
Sù le ciglia Pimplee sgorgando in pianto
Querula mormorò l'Onda Febea.

Dagl'Antri ascrei come echeggiaro, ò come
L'Armonie lagrimose, e il bel Permesso
Lacerar si vedea sue verdi chiome.

Sol rise Apollo, e disse à tè concesso
Fia saggio Enrico immortalar suo Nome
E nel suo Nome immortalar tè stesso.

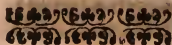
Ad

Ad Ariſtotele ch'abbrucia i Libri de'più Sapienti Scritto-ri della Grecia.

SONETTO.

L'Attica Sapienza in varij Regni
Varij d'Opinion diuiſe i Seggi.
Tù perche à tè la Monarchia s'aſſegni
Con mine incendiarie Empio guerreggi.

Danni gl'Heroi Regnanti à fochi indegni,
E di Dottrine ogni teſor ſaccheggi.
Togli il poſſeſſo à più temuti Ingegni
E in Prouincie vſurpate Empio paſſeggi.

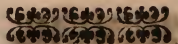
De'Dogmi più poſſenti inuitte Schiere
Abbatti sì, ch'in luminoſo danno
Di fiamme vincitrici alzi bandiere.

A gl'incendij ſottrae tuo fauſto Inganno
Di Scienze profonde auree Miniere,
E sù gl'Imperij altrui ti fai Tiranno.

POESIA.

SONETTO.

L'Vniuerso al mio Scettro è ãgusta parte.
Stendo fuor del Creato il vasto Impe-
E perche di Stupori è scarso il Vero (ro
Inuentar sò Portenti in sù lè carte.

Ciò, che già fù ridire è ageuol'Arte,
Sul Possibile ancor Regina impero,
E perch'hàbbia à mercar valore intero
Offro all'Huom per Idea Pallade, e Mar-
(te.
Da quel Seme del Ciel, che nutro in petto,
E che mal noto al Mondo in grẽbo ascõ-
Gemello in mè Stupor nasce, e Diletto.(do

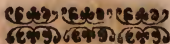
Strringo simile à Dio Scettro fecondo,
E à farlo ogn'hor nel ben'oprar perfetto
Nouo Mondo Ideal produco al Mondo.

Cicerone mentre Marc'Antonio gli propone ò la morte, ò che abruci li ſuoi Scritti.

SONETTO.

FOgli, ch'à partorir ſudò l'Ingegno
Figli del mio fecondo, alto Intelletto
Sono, ò à morire, ò incenerirui aſtretto,
Così d'empio Tiranno impon lo ſdegno.

Se voi diuorerà Vulcano indegno
Da quel rogo fatal la Vita aſpetto;
Mà s'à morte innocente offro il mio petto
Al Tempio voi d'Eternità conſegno.

Vuò da voi cari Parti in ciò conſiglio.
Mà Fortezza additando all'Alma altera
M'inſegnate à ſprezzar mortal periglio:

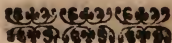
Dunque Morte à sè ſteſſo vn Tullio impera,
Che ſe rimane il Genitor nel Figlio,
Pur che viuano i Figli, il Padre pera.

A Monsig. Ciampoli specialmente per hauer composta la Poetica Sacra.

SONETTO.

A Tê Nume Febeo, lampa d'Honore
Hoggi d'Eternità nel Tẽpio appendo,
E il Mondo ad indorar col suo fulgore
Iui tutti di Febo i Raggi accendo.

Al Tempo i Vanni, ed all'Inuidia il Core
Entro quel Rogo incenerire intendo,
E del Faro in tuo prò face Maggiore
Nell'Ocean di Gloria alzar pretendo:

La Lasciuia sin hor con lume immondo
Nel Pindarico Cielo arder fù vista,
Mà tù splendi à Virtude Astro secondo;

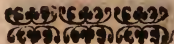
E scoprendo Prodigij al altrui vista,
Del Popolo canoro il cieco Mondo
Hor con la luce tua la luce acquista.

Poeta, che ſprezzando Pompe, e Ricchezze nella ſua Pouertà viue vita tranquilla.

SONETTO.

SDegno, ch'il Faſto da Peruuij Errari
I ſuoi biondi metalli in ſen mi voti,
E ch'in Trofei l'Ambizion prepari
Ergermi di Numidia i Monti voti.

D'Oriſſa depredata i lampi auari
Al guardo Sprezzator reſtano ignoti
E i prezioſi parti altrui ſi cari
La conchiglia Eritrea nega à miei voti.

Pindo ſe veſte ſol verde di Spene,
Se frutta pouertà mendico alloro,
Ne ſi peſcan le gemme in Ipocrene.

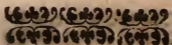
Se Teſor non aſconde antro canoro,
L'Onda Febea ſe non hà d'or l'arene,
Teſſe Febo à ſuoi Cigni i giorni d'oro.

Ad vn Ingegno vano, che si vanta hauer ritrouato la Pietra Filosofica.

SONETTO.

AL tuo Pensier, ch'ogn'hor fabro diuēta
Quāte Machine fonda vna sol Pietra?
Già varij al bel desio Disegni inuenta,
E per fabriche alzar tutto s'impetra.

Ergere il Trono alla Beltà già tenta.
Già Babelle d'Affetti estolle all'Etra.
Di quel Sasso al gran colpo ecco s'arretra
La Morte istessa, e di morir pauenta.

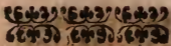
Haurà per la tua man così gran Pondo
Che Giganti non sol, ma fian tue proue
Tutto atterrar con questa pietra il Mōdo.

Così d'Idolatria con forme noue,
Fatto à tè di tal Pietra Idol giocondo
Nel tuo proprio Pēsier diuenti vn Gioue.

Che Iddio nella diſtribuzzione delle Coſe non hebbe altra legge, che il ſuo proprio Volere, che reſe buono tutto ciò, che produſſe.

SONETTO.

NEl ſuo voler del ſuo poter fecondo
Varie Immagini eterne Iddio volgea,
E di quel ch'ideò nel ſen profondo
Del Nulla, ei preſe ad informar l'Idea.

Con la Siniſtra ſua l'immenſo pondo
Dell'Eterna Bilancia ei già reggea,
E già la Deſtra, equilibrando il Mondo,
Per diſpenſar le Sorti in noi ſtendea.

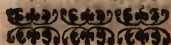
Quand'ei gridò, di ciò, ch'in grembo accoglio
S'è ver, che Donator libero io ſono,
Chiamo vn Crate al Tugurio, vn Mida al Soglio.
Te pongo al Raſtro, e tè ſublimo al Trono.
Taci ò Mondo, ed ammira, io così voglio,
E perch'Io così voglio, il Tutto è Buono.

Iddio Incomprensibile.

SONETTO.

DI ciò, ch'esser mai puote Idea feconda,
Ch'habbia nel fertil seno il Tutto impresso,
Che ciò, che chiude in sè fuori diffonda.
E ciò, che fuor diffōde habbia in sè stesso.

Che tutti i pregi ogni suo pregio asconda,
E che l'vn sia dall'altro à pieno espresso,
Che ei sol sia Vita, e altrui la Vita infōda,
E la vita d'altrui sol viua in esso;

Ch'ei parta, e rieda in vn Ruscello, e Fiume,
E che da sè non parta all'hor, che riede;
D'ogni moto Principio, immobil Nume.

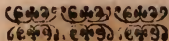
Sono Abissi d'vn Dio, ch'occhio non vede,
E che sol fassi à noi visibil Lume
Se gl'occhi al cieco Senso apre la Fede,

Non intendiamo come Iddio gouerni il Mondo.

SONETTO.

O Alcun non v'è, che sù la Naue sieda
Del Reggimẽto human Nocchiero esperto,
O se pur vè, neglette vele in preda
Spensierato abandona al Caso incerto.

Se vè chi regge, ond'è, ch'ogn'hor si veda
Regnante il Vizio, e supplicante il Merto?
Ond'è che d'Innocenza il chiaro Serto
Sul fosco Crin dell'Empietà risieda?

Così cingendo d'Ignoranza il velo
Dall'Arco di due labra human Desio
Scaglia alle Sfere vn temerario Telo.

Mà ottenebrata dall horror Natio
Non sà cieca la Terra à i rai del Cielo,
Che ciò, ch'in Terra è Caso, opra è di Dio.

Prima della Creazione del Mondo.

SONETTO.

PRia, che fuori di Dio fosse ridutto
Il Mondo era di Dio la vasta Idea.
Del Tutto all'hor nel seno ei non sedea;
Poiche in seno di lui sedeua il Tutto.

Ciò, che fuor di sè stesso hà poi costrutto
Come è di fuori, egli in sè stesso hauea,
Ne ciò, ch'entro era in lui fuori produt-
Se tale entro non era esser potea. (to,

Iui hauea pria, che fatto vn esser vero
Ciò, che poi fece, è à lui die Moto, e Pōdo
Del suo solo voler l'eterno Impero.

Tratto ancor non l'hauea dal sen profondo
Del Nulla la sua destra, è pure intero
Sedeua il Mondo in esso, egli nel Mondo.

Pri-

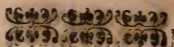
Amore fù Cagione de i patimenti di Christo.

SONETTO.

CHiamar vuò il Cielo à debellàr la Terra
(Disse Amore al gran Padre asceso al
Vuò, che la Terra si folleui al Cielo (Cielo)
(Disse Amore al Figliol discefo in Terra.)

Vuò, che diuenga vn Dio l'istessa Terra.
(Soggiunse al Genitor tornando in Cielo)
Vuò, che diuenga vn Huom l'istesso Cielo
(Soggiūse al suo Figliol tornādo in Terra)

(Poi disse al Padre nel partir da Terra)
Voglio, ch'vn Huomo; e vn Nume in
Terra, e in Cielo
Solo in virtù d'Amor sia Cielo, e Terra.

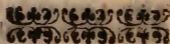
(Poi disse al figlio nel partir dal Cielo)
Vuò, che l'istesso Ciel tormenti in Terra
Per poi bear l'istessa Terra in Cielo.

S. Gregorio Taumaturgo trasporta vn Monte con la forza dell'Orazione.

SONETTO.

Gregorio impera, e à cēni suoi già mosso
Puote vn Sasso piegar marmorea frōte.
Già dal materno sen fugato, e scosso
Per i Campi del Ciel passeggia vn Mōte.

Soura l'ali d'vn Prego impenna il dorso
E oue quei s'inuiò par che sormonte.
Sradicato dal centro erge à vn Colosso
Ossequiosa Giuno aereo vn Ponte.

Qualhor celeste ardore vn'Alma accende
Col l'armi di Pietade à Dio fà guerra,
E pietosa Preghiera al Cielo ascende.

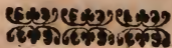
S'vn cor, che è pio supplice vn suon disserra
Agl'assalti d'vn Prego il Ciel si rende,
E a trionfar del Ciel s'erge la Terra.

In Lode di Papa Clemente IX.

SONETTO.

MOle canora architettare io voglio:
Febo i sassi à scolpir prestami l'armi,
Ch'io già inuolando al tuo bel Monte i marmi
Fabrico à suon di Trombe vn Cãpidoglio.

Quiui d'Eternità fondando vn Soglio
Statua immẽsa d'honor v'alzan miei Carmi.
E perch'il tempo à suo fauor disarmi
Da Numidia immortal le Pietre accoglio.

Canoro simulacro estollo all'Etra
Del gran Clemente, e s'à ragion si duole
Che mal dal cãto mio gl'accenti impetra,

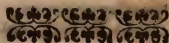
Benche manchi la Voce all'alta mole
Qual à Raggi del Sol Mennonia Pietra,
La voce haurà delle sue glorie al Sole.

Dixit, & facta ſunt.

SONETTO.

(Iddio,
QVando il Nulla era il Tutto, e il Tutto
Parlò l'Autor del Tutto, e al ſuon fe-
condo
Della gran voce ſua deſtoſsi il Mondo,
Che nel grembo giacea d'eterno oblìo.

All'hor ſuoi vanni d'oro il Foco aprìo,
Librò la vaſta Terra il proprio pondo.
S'inabiſsò nel Suolo il Mar profondo
Sopra il Cielo à vagar l'Aria ſalìo.

Pugna concorde à gl'Elementi impoſe.
Volle al morir dell'vn l'altro concetto.
In indiſtinto ſen le forme aſcoſe.

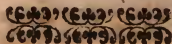
Queſta gran Mole il prouido Architetto (ſe,
Quando in grembo del Nulla al fin cōpo-
Fù ciò, che Fatto appar Figlio d'vn Detto.

Per Pittura celebre di Christo resuscitato e S. Tomasso nella Basilica Vaticana.

SONETTO.

MIra vn Dio rediuiuo, e pur restio
Tomaso à i lumi suoi nega dar Fede;
E per viuo approuare il morto Iddio
A gl'occhi nò, solo alla destra ei crede.

Risorto il Redentor quì miro anch'io;
E sì la viua Imago ogn'arte eccede,
E si resta ingannato il Pensier mio,
Che non crede alla vista allhor, ch'il vede;

Dubbio non presta ancor l'assenso intero
Tomaso al vero Christo, ed hora al pinto
Fede intera non presta il mio Pensiero.

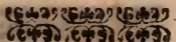
Ei mirò il vero, ed io miro il dipinto.
Egli col tatto sol conobbe il vero,
Ed io col tatto sol conosco il finto.

Nascimento d'Amore secondo l'Opinione Platonica.

SONETTO.

SV'i puri fogli de begl'occhi ardenti
Spesso Note amorose il Cielo impresse;
Escon dagl'occhi fuor l'Anime istesse,
E à legger vanno i luminosi accenti.

Leggono in quei Caratteri lucenti
Per man del Genio iui grã Cifre espresse:
Cifre, in cui son d'Amor l'alte promesse,
Che predicono al cor secondi euenti.

Vn guardo carco di dolcezze estreme
Per l'auree Porte de begl'occhi fuore
Pronuba d'Himeneo manda la Speme.

E Messo vn Guardo, onde dagl'occhi al Core
Scendono l'Alme ad accoppiarsi insieme,
E dà tale Vnion ne nasce Amore.

Para-

Paradoſſo Amoroſo.

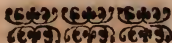
Che l'amar più Oggetti ſia l'Amor perfetto.

SONETTO.

S'è ver ch'in più d'vn Volto hà il ſuo ricet-
L'Vniuerſal Beltà di Dio figura, (to
Chi reſtringe ad vn viſo vn ſolo Affetto
Ama vna parte, e il tutto allhor traſcura.

Beltà, che ſol riſplende in vno Oggetto
Della Beltade vn Raggio ſol figura,
Chi dunque arder deſia d'Ardor perfetto
Di tutto il Bel, che è nato arder procura.

Folle è colui, che di Bellezze tante (criora
Mentre à lui ſplende il Sole, vn raggio
E fà prigion d'Amore vn ſol ſembiante.

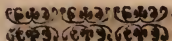
Quell'Immago di Dio, ch'in noi dimora,
Se in più Volti la ſcorge vn ſaggio Aman-
Oue la troua impreſſa iui l'adora. (te

Per la Signora Celia Maria Siluia.

SONETTO.

O Cielo, ò Mare, ò Selua, in cui m'affido;
Ciel, tù vibri ver mè saette infeste.
Mar tù schieri à miei danni onde moleste.
Selua tù d'Ira al Mostro appresti il nido.

Cruda Selua, empio Cielo, e Mare infido,
Densà orror, vibra strali, arma tempeste,
Ch'haurò dal Ciel, dal Mar, dalle Foreste,
Cara Preda, bel Raggio, ameno Lido.

Sù quel Ciel di salir già son sicuro. (gno
Per quella Selua ecco à predar m'en ve-
Ed in quel Mar già gran Tesori io furo.

Sù quel Cielo, beato io già diuegno.
Per quella Selua perdermi non curo.
Ed in quel Mar già naufragar disegno.

Para-

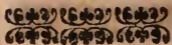
Paralello trà Laura, e l'Aura.

SONETTO.

L'Aura co vaghi fior ſcherza incoſtante,
Laura delle ſperanze agita il fiore.
L'Aura incendio eccitar ſuole in iſtante,
Laura in punto deſtar roghi d'ardore.

L'Aura hà ſempre in fuggir l'ali alle piante,
Laura hà l'ali àl deſir, ch'impenna Amore.
L'Aura già mai nõ ſtringo, e l'hò dauãte,
Laura già mai nõ prendo, e l'hò nel Core.

L'Aura à lieti reſpir queſt'Alma inuita,
Laura à meſti ſoſpir m'apre le porte.
L'Aura il gioir, Laura il penar m'addita.

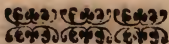
L'Aura dà fauſta, e Laura infauſta ſorte.
L'Aura, ſemper io reſpiro, e mi dà Vita,
Laura ſempre io ſoſpiro, e mi dà Morte.

Si lamenta che gli sia stato leuato l'amato Oggetto per hauerlo ad altrui discoperto.

SONETTO.

(cende
ALl'Ardor, ch'io m'accendo, altri s'ac-
Allo stral, che m'impiaga, altri è piaga,
Al laccio, che mi liga, altri è ligato (to
Al guardo, che mi sfida, altri s'arrende.

Addito il ben, che spero, altri il prende
Spero il premio, che bramo, e ad altri è da-
Bramo il gioir, che chiedo, altri è beato (to
Chiedo il bel, ch'idolatro, ed altri il pren-
(de.

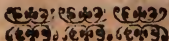
Io ritrouo la Preda, altri la cura.
Io coltiuo la Messe, altri raccoglie.
Io custodisco il Frutto, e altrui matura.

Io l'Ape acquisto, ed altri il mel si toglie.
Io discopro il Tesoro, ed altri il fura.
Io vagheggio la Rosa, altri la coglie.

Aman-

Amante di Bellezza non veduta.

SONETTO.

(laccio
STretto in lacci è il mio Cor, ne ſcerno il
Dà ſtral piagato è il ſen, ne ſtrale io vedo.
M'è ignoto ciò, che bramo, e pure il chiedo.
Ciò che m'arde m'è aſcoſo, e pur mi sfac-
(cio.
Non sò per cui pauenti, e pure aggiaccio.
Non sò con chi guerreggi, e pure io cedo.
Non sò qual Nume adori, e pur gli credo.
Non sò cui vada incontro, e pur l'abbrac-
(cio.
Senza ſcorgere il Sole, il Sol m'è noto.
Senza luce veder ſento l'ardore.
Senza ottener ſalute appendo il voto.

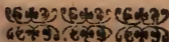
E moſſo il mio Pẽſier, ne sò il Motore(ignoto.
Tratto à forza è il mio paſſo e il calle è
Guida al mio piè, ch'è cieco è vn cieco
(Amore.

Al Core predice infortunij.

SONETTO.

DIetro à Speme fallace erri ò mio Core,
Ne il gran rischio vicino ancor pauēti;
E pur palese è già l'Ordin d'Amore
Ch'al suo gran Ttibunal tù t'appresenti.

Come di fiamme incendiarie Autore
D'Vn Crin t'annoderan lacci Possenti
Indi perche confessi occulto ardore;
T'appresterà il Tiranno aspri tormenti;

La Speranza d'Amor presso il sembiante
Soura la Veglia sua fia, che ti porte,
Sinche confessi à lui d'essere Amante.

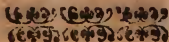
Quando conuinto al fin da Proue accorte
Sarai d'Amore al Tribunale auante,
Nel suo penoso ardore haurai la Morte.

A begl'Occhi.

SONETTO.

FOnti vitali entro il Giardin d'Amore
Begl'occhi ah per pietà nõ vi chiudete,
Con quel onda gentil voi ſol potete
Spegner l'arſura al aſſetato Core.

Apriteui begl'occhi, vn dolce humore
Beue in voi l'Alma mia ſe aperti ſiete,
Non vi chiudete nò, ch'al fin vedrete
Inaridir di mie Speranze il Fiore.

Apriteui sì sì luci gradite,
E d'vna ſtilla almeno al petto ardente
Di pietoſo liquor ſoccorſo offrite.

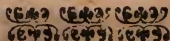
Se vi chiudete, anch'al mio ſen dolente
Sì chiude ogni dolcezza, e ſe v'aprite
A mè d'ogni Gioir s'apre il Torrente.

Si lamenta, che vn guardo pietoso (da molti interpretato lasciuo) sia cagione, che non sia riguardato più da B.D.

SONETTO.

IN grembo al mio dolor Pierio fonte
Di lacrime canore aprì le Vene
A dissetar l'addolorata fronte
Tutto per gl'occhi miei sgorga Hipocre-
(ne.

Musiche Balze al mio cantar voi pronte
Fate Eco al suon d'armoniose Pene.
Querulo Allor dell'Appollineo Monte
Strider soura il mio foco à tè conuiene.

Mirò pietoso vn guardo il mio periglio,
E tosto il palesar labra homicide
D'impudico Desir lasciuo Figlio.

Hor, che sperar poss'io Speranze infide?
Di pace Messaggier guerreggia vn Ciglio.
E l'istessa Pietade ancor m'vccide.

Aman.

Amante mirando gl'occhi dell'Amata parte per andare alla Guerra.

Si allude al nome della ſudetta.

SONETTO.

INſegnami à ferir bell'occhio Arciero
Se Maeſtro mi ſei riſchio non prezzo.
Teco à pugnar ſe la mia Deſtra auuezzo,
Atterrar già mi vanto il Mondo intero.

Se della Gloria à mè ſcopre il Sentiero
Vn ſol tuo guardo à trionfare auezzo,
Scorto da Stella tal mort'io diſprezzo,
E dagl'influſsi ſuoi VITTORIA io ſpero.

Saran le prede mie ſe tù m'aſsiſti
Benche prede di Marte, anche d'Amore
(Di cui tù ſei Campion) communi acqui-
(ſti.
Ma la Vittoria in van ſpera il valore
Se tù, che dal mio petto il cor rapiſti,
Pria, ch'io vada à pugnar, non rendi il
(Core.

Amante per ischerzo fù bagnato dalla sua D.

SONETTO.

(re
DAl bel Cielo d'Amor l'argenteo humo-
Forse piouer fai tù prouida Fille
Perch'al gemino Sol di tue pupille
Del crescente Desir si nutra il fiore.

O pur dalla sua sfera industre Amore
Fai, che mi pioua in sen l'ardenti Stille
Perche con maggior forza indi sfauille
Fatto immenso à quell'onda il chiuso ar-
(dore.
Ah perch'al tuo rigor mia Morte è poco
Voi, che morendo io viua, e in duolo eter-
Sia degl'scherzi tuoi misero gioco. (no

O d'Empia Circe inusitato scherno!
Col Magico liquor d'Acqua, e di Foco
Fabrichi all'Alma mia d'Amor l'Inferno.

Mia

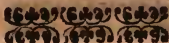
Mina Amorosa.

SONETTO.

SO',che son tutto Ardor,ma ō so d'onde
Habbia l'origin sua l'incendio interno,
S'vna Furia, ò vna Stella in mè l'diffonde
S'el pioua il Cielo, ò s'el diluuij Auerno;

Venga dal Cielo, ò dalle stigie sponde,
Nel petto mio, sò ch'è il mio foco eterno:
Mà la fiamma immortal, ch'à me s'ascōde
Nè deriua dal Ciel, ne dall'Inferno.

Voi destaste, occhi miei, furtiuo ardore
Nella Rocca dell'Alma, e fessi intanto
Di questa Mina Incendiario il Core.

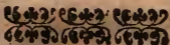
Hor qual pena darassi à error cotanto?
Per sentenza fatal Giudice Amore
Condanna il Core al foco, e gl'Occhi al (pianto.

A B. D. Che porta in teſta Chioma d'eſtinta Giouane.

SONETTO.

DA Carcere mortal Deſtra arricchita
Sprigionando vn volubile Teſoro,
Per arricchir la fronte alla mia Vita,
La Morte impouerì de'faſti d'oro.

Ne fia ſtupor ſe nella trama ordita
Di quelle bionde reti auuinto io moro,
Che non può l'egro ſen ſperare aita
Se Morte fabricò l'Empio lauoro.

Spiega all'eſtinto Cor pietoſa Clori
Pompe funebri, e delle Chiome attorte
Spargon raggi lugubri i bei Splendori.

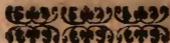
O di faſto Mortal ſuperba Sorte.
Per far più vago il funeral de Cori
Coſtei le Pompe ſue toglie alla Morte.

S'impone Silenzio amoroſo vicendeuole.

SONETTO.

TAccia la Bocca, e ſol dolci concetti
Spieghi sù i fogli della penna il Roſtro.
In note oſcure sì, mà in chiari detti
Il candor della fè ſueli l'inchioſtro.

Se ſciolti in voce vſcir tentan gl'Affetti,
Chiudiam l'vſcio purpureo al parlar no-
E gl'accenti dël cor reſtin riſtretti (ſtro
Entro guardie d'auorio, e mura d'oſtro.

S'imprigioni trà labbri ogni fauella(ſcocchi
L'occhio ſol parli, allhor, ch'vn guardo
Poiche ſolo cò rai parla ogni Stella.

Mà fauellar co'guardi à tè ſol tocchi.
Non ſai tù,che cõ gl'occhi il Ciel fauella?
Tù, che ſei Ciel d'Amor parla con gl'oc-
(chi.

In Occasione d'vna Cometa à D. sdegnata.

SONETTO.

NEl gran foglio del Ciel per man del Fa-(to
Con penna d'adamãte, ecco già scritto
In note d'or questo sanguigno Editto.
Alla pena di Morte è vn Rè dannato.

Dunque l'istesso Ciel di raggi armato
Petto regal vuol di sua man trafitto.
Trema sul soglio ogni Monarca inuitto
Al già rotante Stral dell'Orbe irato.

Hor, ch'irrita i suoi rài temuta Sfera;
Qual Rege al Mondo fia, ch'habbia per (segno
Del suo colpo letal Stella guerriera?

Se Sdegno in voi, in mè se Amore hà il Regno
Forse auuera, ch'all'improuiso pera
L'vn de Regi, ò il mio Amore, ò il vostro (Sdegno.

La Gelosia è Remora d'Amore.

SONETTO.

SPiega l'Insegne sue gonfie d'Orgoglio
E vola à guerreggiar col Mare infido
Alato Albergo, e pur già presso al Lido
Al grand'Ardir Punto animato è Scoglio.

Così s'il Mar d'Amor scorrer m'inuoglio
E all'Aura di Speranza il Legno affido,
Remora è Gelosia, ch'iui hà il suo nido,
E dell'Arte per lei non gioua il foglio.

Che se volante Pin, Sirte natante
Arresta in mar, cosi ferma, ed annulla
La Gelosia d'Amor la vela errante.

Quegli vn Atomo è sol, che si trastulla
D'alata naue instupidir le piante.
E di tua Prora Amor, Remora è vn Nulla.

L'O-

L'Origine d'Amore non deriuare dall'Influenże Celeſti, mà da vn non sò che di occulto, che eſce dagl'occhi dell'oggetto Amato.

SONETTO.

Cieli, v'aſſoluo. I voſtri Rai nocenti
In mè, non ſon d'incendioſo ardore.
Nò, che non vibri tù ſoura il mio Core
O' grand' Arco del Ciel Saette ardenti.

Eſce prima dagl'occhi, e nelle Menti
Poſcia s'interna vn Genial fulgore,
Che con Maſchia virtù ſpirti poſſenti
Inſieme accoppia, indi produce Amore.

Occhi in voi del Deſtin, ch'in mè ſouraſta
Veggio aggirar là Rota, e in van contẽdo
A vn occulta Virtù, ch'il ſen contraſta.

Voi di Beltà Celeſte, ond'io m'accendo,
M'imprimete nell'Alma Idea ſi vaſta,
Che quanto più l'adoro, io men l'intendo.

A

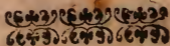
A B.D. che mentre piange alle richieste dell'Amante lo consola con vn guardo.

SONETTO.

Bella io chiedo, e tù piãgi, e apparir fuore
Veggio vn guardo à emendar lacrima schiua.
Se dall'onda il Naufragio in mè deriua;
S'accresce dalla luce in mè l'ardore.

Trabocca il Pianto ad innondarmi il Core,
Mà in soccorso del Core vn Guardo arriua
All'assalto del Pianto il Cor si more,
All'incanto del Guardo il cor s'auuiua.

Vn dà Vita alla Speme, vn la disface.
Vno il gioir promette, vn lo contende;
Vn m'intima la guerra, vno la Pace.

Pianto, e Guardo m'atterra, e mi difende;
Di quel Pianto l'Humor spegne mia face,
Di quel Guardo l'Ardor mia face accēde.

Orologgio donato à B. D.

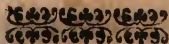
SONETTO.

PErche le volga tù della mia Sorte
A tè per man del Tempo offro le Rote,
O tù le ferma à miei desiri immote, (te.
O tù le Sprona, ond'io men corra à Mor-

O fà, ch'in sen d'Amor per lor mi porte
Il Veglio Volator, ch'iui sì scuote,
O fà, ch'in quelle Sfere i dardi arrote,
E lo Sdegno al morir m'apra le porte.

Di superba Bellezza indegni eccessi!
Trà quegl'Orbi il mio Cor volger s'affan-
Senza scorger di Colpa indizij espressi.(na

Mà in lor trionfa pur Beltà Tiranna,
Ch'al fine il Tempo i Trionfanti istessi
Sù quelle Rote à tormentar condanna.

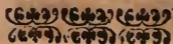
B.D.

B. D. si scusa di non poter rispondere ad vna Lettera del suo Amante.

SONETTO.

FAtto Egizzio Scrittor Scalpel sagace (se,
Note di Mostri in frõte à i marmi espres-
E nel docil Teren senso verace
Stampando vn piede, orme faconde im-
(presse.

Ne muti fogli al foco sol loquace
Segretario liquor, Natura elesse:
Fatidica parlò fronda fugace,
E in lei del Fato il gran tenor si lesse.

Mà sassosa loquela in pietre immote
Co'i Mostri Egizzij io figurar pauento,
E in arena stamparsi Amor non puote.

La fiamma del tuo Cor l'occulto accento
Temo, che scopra, e le frondose Note
Può dissipar de tuoi sospiri il vento.

Amante per B. D. inferma si lusinga che non possa morire.

SONETTO.

S'arma la Morte, e vccider vuol mia Vita,
E già il mio Ben turba di Mali assale,
Pur la mia Speme del Desir sù l'Ale
Gli offre in faccia à la Morte eterna aita.

Che se ben l'Alma sù le labra vscita
Tenta lasciar la sua Prigion fatale,
Dal Carcere Natio fuggir non vale,
Ch'alle sue frali spoglie è à forza vnita.

Nò, lo Spirto non può, s'io ben discerno,
Dalle vaghe sue membra esser disciolto,
E hauer dee nel suo grembo albergo eter-
(no.
Doue fia fuor di lei lo Spirto accolto?
Come salir può in Ciel, gir nell'Inferno,
Se l'Inferno hà nel Core, il Ciel nel Volto?

A B. D. che caua Tesori.

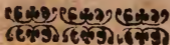
SONETTO.

Viuo Tesor sepolto entri sotterra
Per sprigionare al Ciel glebe arrichite;
Con vn ferro guerriero all'Or fai guerra
Per trionfar dell'Oro in faccia à Dite.

Per trar fuor da vna Tomba aurata Terra
Voi le Pompe d'Amor quì sepellite.
D'ampie Ricchezze, oue vn Tesor si serra
Ricchezze à tumular porti infinite.

E mentre auara d'Or, per mio Martoro,
Chiudi l'Oro del Crin ne cupi fondi,
D'Amore il Regno impouerir fai d'Oro.

Così nel cauo sen d'Antri profondi,
Mentre celi vn Tesor, scopri vn Tesoro,
Mà nel trouarne vn sol, mille n'ascondi.

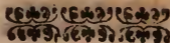
Per

Per bella D. grande.

SONETTO.

DI Beltà Gigantea la vaſta fronte
E gran Teatro, oue paſſeggia il Core.
È il grand'occhio di lei vaſto Orizonte
In cui naſce Gigante il Sol d'Amore.

S'ella è vn Cielo, ch'al Ciel par che ſormon-(te,
Di sì gran Ciel, grãd'Alma è grã Motore.
Grand'è la bocca, mà di Riſo è il Fonte,
E può ſpegner gran fonte vn grand'ar-(dore.

Aſtri fuggite la Stellata Mole
Ecco tenta aſſalir Donna Gigante,
E vuol fugar dalla ſua Sfera il Sole.

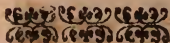
Se del cadente Ciel Soma peſante
Atlante ſoſtener col tergo ſuole,
Hora è vn Ciel di Beltà l'iſteſſo Atlante.

Propone di non amare, mà poi cade alla forza della Bellezza.

SONETTO.

FAntasmi Gigantei riuolgo in Mente
Per assalir la Monarchia d'vn Viso:
Scaglio d'vn mio Pensier dardo improuiso
Ch'è sì bel Cielo à debellar possente.

S'egli arma contro mè sua Rocca ardente;
Io trionfo d'vn Sole in due diuiso.
E s'Amor vibra in mè lo stral pungente
Vccido nel suo Trono Amore assiso.

Poiche quegl'Orbi inuitto il Cor vinceo;
D'insitato honor tumido auampo,
E impunito nel Sen chiudo vn Tifeo;

Mà Vincitor mentre gioisco in Campo;
E del già vinto Ciel sogno vn Trofeo;
D'improuisa Beltà m'atterra vn lampo;

A FILLI.

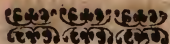
SONETTO.

NOuo Fillide mia barbaro editto
Nel bel Regno di Cipro vſcito è fuora,
Oue à note purpuree Amore hà ſcritto
Perda ſubbito il Cor chi s'innamora.

Traſgredir chì oſera ciò, ch'hà preſcritto
La pena, ch'aſſegnò proui ad ogn'hora,
Ei vuol per farlo eternamente afflitto,
Che reſti ſenza Cor, mà che non mora.

Priuarmi del mio Cor lieto io non curo,
Pronto à pagar del mio fallire il Fio,
Bramo ſol di Mercede eſſer ſicuro.

Perder non temo il Core, anzi il deſio
Sò, che perdendo acquiſti à mè procuro,
Pur, che s'acquiſti il tuo, ſi perda il mio.

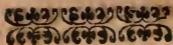
B.D.

B. D. crudele cede alla forza dell'Oro.

SONETTO.

CHiede incenso venal Filli, ch'adoro (te,
Qual'implacabil Dea, che regna in Di-
E bench'in sen ricchezze habbia infinite,
Pur vuol, ch'al Nume suo porga vn Tesoro.

Io per placarla ogni Olocausto indoro,
E gli sueno di gemme ostie gradite;
Ne da lei son le mie preghiere vdite,
Se sua pietà non desta il suon dell'Oro.

Pur, benche sorda, io di pregar non cesso,
Benche fugace io sciolgo in moto eterno
Al mio costante piè corso indefesso.

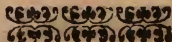
Ma sia pur d'Empietà Mostro, e d'Auerno,
Sia chi tormenta il Cor l'Inferno istesso;
S'apre ad vn Ramo d'Oro ancor l'Inferno.

A B. D. che per isdegno si dichiara offesa d'esser Amata.

SONETTO.

MI crucia il Sen con Infernal Martoro
Tua Deità, che pria mi fea Beato.
Mi condanna à penar Nume ch'adoro
Sol perche fù da mè Nume adorato.

Dell'Ira tua s'io la Cagion deploro,
Sol perche troppo amai sō troppo odiato.
Se la ragion de tuoi decreti esploro,
Sol per troppo esser fido io son dannato.

Se punir tù destini il Core afflitto
Perche Idolatra ei fù del tuo Sembiante,
Il suo castigo è nell'error prescritto.

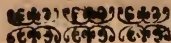
M'è Supplicio la Colpa in ogni istante,
Che se l'esser amata hai per Delitto,
Io per Pena hò maggior l'esser Amante.

A B. D. crudele, che gli domanda che cosa compone.

SONETTO.

NOn danno ad Atalanta all'hor, che parte
I miei poueri fogli inciampi d'oro.
Ne si vede grondar sù le mie carte
Gioue disfatto in liquido Tesoro.

Ne le lasciuie à palesar di Marte
Chiaman le voci mie de Numi il Coro,
Nè d'Europa intrecciar con nobil arte
San fiorite ghirlande al Diuin Toro.

Lungi da Versi miei Troia fumante.
Non vuò, cò carmi imprigionar il Xanto.
Nè dell'arsa Città l'Heroe vagante.

Ne Tifei contro il Cielo armar mi vanto.
Ne incuruar fò le terga al Mauro Atlāte,
Cigno presso al morir mia morte io cāto.

Da trè Orologgi, ad Acqua, à Rota, ed à Polue Donati dà B.D. ſi prende argomento di Speranza.

SONETTO.

ONda, Rota, ed Arena in moto eterno
Predicono al mio Cor breue quiete.
Spiegar dentro quell'onda io già diſcerno
Voli beati il mio felice Abete.

Della Rota, che gira al corſo alterno
Giunger il mio Deſir veggio alle mete.
Nella ſterile Arena vn frutto interno
Di maturo gioir l'Alma già miete.

Già queſta Rota il corſo mio ſeconda.
Già ſon fuor di Naufragio in queſt'Arene
Già di queſt'Acque i gorghi apron la
(ſponda.
In queſt'Arena Amor la Palma ottiene.
Il Porto del Piacer trouo in queſt'Onda.
In queſta Rota al fin ceſſan mie Pene.

IL FINE.

DEL SIGNOR ABBATE

PAOLO RANIERI

Sopra le Poesie

DEL SIG. MARIO CEVOLI.

ODE.

POiche nel sen de l'Immortal Parnaso
Le bandite Virtù fondar la Sede;
Nel Castalio Terren battendo il piede,
Diè il corso à l'onda il Coridor Pegaso;

Per dâr ricetto à i dolci suoi fragori
Alabastrino Fonte espose il grembo,
Che sudando à vibrar ne l'Aria il Nembo,
Di musiche rugiade inebria i fiori.

Dentro vn Sentier di rintrecciate fronde
L'ârmonico Elemento apre il passaggio;
E dilatando l'humido viaggio,
De i riui Ippocrenei bacia le Sponde.

Doue di Sirio à rintuzzar l'arsura
Sorge d'ampia Magion forte cortina;
Ch à schiuar de l'età l'empia ruuina,
Di perpetui Adamanti arma le mura.

S'inalzano à librar lor duri incarchi
Due d'acceſo Rubin Statue robuſte
Che rincuruando le ceruici onuſte, (chi.
De la Loggia d'argento appoggian gl'Ar-

Di Ceruleo Fulgor vaghe tempeſte
Spargon di bel Zaffir l'Vſcio gemmato,
Che riflettendo al Pauimento aurato,
Stampano al biondo ſuolo ombra Celeſte.

Pendon frapoſti à le Colonne d'oro
Di barbarica Mano aurei recami,
Che dentro vn Mar di procelloſi ſtami,
Abbattuto da l'arte erra il Teſoro.

Giace nel mezo in forma d'alto Monte
Di Topazio eritreo ſoglio etiopo,
Che ſotto vn Ciel di lucido Piropo,
Sopra Gradi di Perle erge la Fronte;

Quiui il Rettor de le Pindaree ſchiere
Con ammanto regal ſplender ſi mira;
E dando ſpirto à ben temprata Lira,
Di melodie vitali empie le sfere.

Siedono intorno al torreggiante Trono
De la Regia febea le Dee canore,
Che ſcuotendo ne i Plettri aure ſonore,
Replicata Armonia deſtano al ſuono.

Era

Era già la ſtagion, che Flora ſuole
Di teneri ſmeraldi ornar le riue,
E ſmaltando di Fior l'Erbe laſciue,
Odoroſe Ghirlande appreſta al Sole.

Quando di Mario à publicàr le rime,
Laſcia l'occhiuta Dea del Lazio il fiume;
E dibbattendo l'indefeſſe piume
De le rupi Pimplee poggia le Cime.

Le balze poi de l'Inegual Permeſſo
Con Volo ardito à ſormontar ſi poſe,
E traſcorrendo le Pierie Roſe,
Del Palagio Dirceo calca l'ingreſſo.

E vide il Faſto vſcir dal ricco Tetto,
Fedel Cuſtode de la regia Porta,
Qual offrendo al ſuo paſſo amica ſcorta,
La conduce d'Apollo al grato Aſpetto.

Egli con lieto Ciglio, à lei riuolto
Le comparte il fauor del ſuo Sembiante;
Ella proſtrata à ſi pregiate Piante,
Al riuerito Piede inchina il Volto.

Vengo ò Signor da le Contrade altere
Di Roma inuitta, eſpone à lui ſue note;
E reco à te di merauiglie ignote,
In anguſto confin vaſte miniere.

Di ſaggio Ingegno i reſudati Fogli,
Con erudito Omaggio à tè preſento;
E Tù d'Itala Tromba il gran concento;
Con generoſo orecchio hor quì raccogli.

Quì del Mare, e del Ciel congiunto il regno
Con immenſo ſtupore ammira il Mondo,
E ſotto il Giogo di sì Nobil Pondo,
Brama l'Orbe Epidaureo hauer ſoſtegno;

Quì di Pafo, e di Gnido il Dio bendato
Con amoroſe linfe irriga il Campo,
E del Nume guerrier l'ardente lampo
Di trionfanti Allori adorna il Prato.

Quì frà dotti Coturni orrende ſcene,
Al Tempo ſpettator forma il Valore;
E dentro i giri d'vn perenne humore,
Fabricato il Teatro han le Sirene.

Così dic'Ella, e d'Elicona il regge
I ſuoi detti auuerando à i pregi applaude;
E ſciolto il labro à vna douuta laude,
Ponderato col Merto il Premio elegge.

Che regiſtrati ſian di MARIO i Carmi
In libro eterno ſtabiliſce, e vuole,
E ne le Glorie de l'Aonia Mole
Reſtin gli Elogi ſuoi ſcolpiti in Marmi.

E frà

E frà memorie Eccelſe, e Peregrine
Acciò ſia ch'il ſuo nome ogn'hor riſuone,
Con giuſto Impero à la Virtude impone,
De la Sorte à troncar fugace il Crine.

E teſſutone vn laccio al ſacro Tempio (me,
De i graui inchioſtri ſuoi regga il Volu-
Che ſolleuato dal mortal Coſtume,
A i rinaſcenti Eroi ſerua d'Eſempio.

P. ABBATIS
LVCÆ BARTOLOTTI
MARIO CEVLO.

Marium Sireni, Cælorum Olori,
Musárum Cælo, ingeniorum Mari,
Ingenitas Castalij fontibus, Eliconię rupibus
amęnitates
Ingenia debent;
Vni insunt omnes,
Omnes erumpunt ab vno
Ingeniosos, imò ingeniorum Genios
Debent vni huic Pierides;
Has vnus refert omnes.
Testis festiua, & festina Testudo.
Pendent ex ea eruditorum aures
Aureos admiraturæ concentus,
Claros verborum pretio, styli concinnitaté
sonoros.
Mirè olim sonuit auditorum in admiratio-
nem.
Ad miraculum personat nunc demo;
Mulcendis cordibus chordis aucta.
Canoros audisne neruos?
Mario hi aduocant Sirenes ex Mari;
E Cœlo reuocant Ceulo
Delphinos mutos, vocales Orphęos
Consonos sibi audituros sonos,

Pera

Permeſsi dignos Echo, & Parnaſsi.
Macte hac tua Teſtudine Marij;
Qua tam belle ſoccum induis, quam bene cothurnum.
Corda liquant huius chordæ.
Hanc enim te verberante.
Bicipiti ex colle ingenio bifrons,
Seu tenui pangas auena,
Vena efferueas ſeu graui,
Ferreos homines agis in aureos,
Feras reſtituis in homines,
Amphionis, Arionis,
Chelijs ad inſtar.
Diſpari ſtylo, at laude pari.
Sacra pangis, & profana,
Nullibi non Philoſophus, non Poeta nunquam, Orator vbique
Tuum mundus miratur *Ormundum*,
Tua virtute grandiorem tuo ſub calamo,
Calamitoſum alieno quam vitio.
At feſtinatam lente Teſtudinem tuam, iamq; alijs feſtinantem.
Non admiretur nec orbis,
Cælum petentem, cęlo dignam,
Lucas Bartolottus Abbas,
Quam volatu ſequi non valet,
Hoc ſuo proſequitur Elogio,
Famæ præmonſtrans perennaturam poſt Famam.

ALLA TESTVDINE POETICA

DEL SIG. MARIO CEVOLI.

SONETTO

DEL SIG. D. ORATIO QVARANTA.

QVesta, ch'in riua al Eliconio Fiume
E molo di Mercurio, ò Mario, accogli,
Testudine è di Marte, in cui ritogli
Di Vener nò, ma dì Bellona il Nume.

Sù d'vna Casa il Portator del Lume
Al suo Zodiaco, e al suo Solstizio inuogli:
E quando il Corso in Tutto il Mődo iscio-
Al piè d'Eternità calzi le Piume. (gli,

Non più con ferrea Zampa iscaua il Fonte
Il tuo Pegaso Alato; mà dal Suolo
Questa per ispronarlo ascende al Monte.

E s'ad Eschilo già con Vna à volo
L'Aquila il capo fulminò; la fronte
L'Altra ad vn Cigno incoronò sul Polo.

PER

PER LA TESTVDINE
DEL SIG. MARIO CEVOLI,

SONETTO

DEL SIG. NICOLO FRANCESCO SAVLINI.

DE l'Ismario Cantor vinta discerno
Da Testudine d'or l'eburnea Cetra:
Con quella ei spento, in questa è Mario eterno;
Quella i Cipressi, e questa i Lauri impetra.

L'vna le Fere impietosì d'Auerno,
L'altra innamora i Semidei de l'Etra;
Per cui la Lira de l'Orfeo superno
Sembra ne lo stupor mutola pietra.

Con Testudine al Ciel quasi rapita
Diede vn'Aquila ad Eschilo la morte;
Con l'altra vn Cigno à la Virtù la vita.

L'vna al Caso, al Valor l'altra è Consorte;
Quella in Terra dal Ciel cadde; salita
Questa da Terra al Ciel preme la Sorte.

AL

AL SIG. MARIO CEVOLI.

DI MONSIGNOR

ANTONIO DI TVRA

VESCOVO DI SARNO.

SONETTO.

QVel Mario, à cui di Marte il Popol'e: se
Più trionfi d'honor, ben ceder dee
A tè Mario le glorie, hor che l'idee
Clio d'honori più grandi in Ciel t'offerse.

Ch'ei sol vinse i Mortali, allhor, ch'immerse
La spada in atro sangue: e tù l'Ascree
Figlie di Gioue armòniose Deé,
Quando tua penna a' rai del Sol si terse.

Ceuoli al Ciel quindi volasti: e all'Etra
Del Vecchio volator tarpando l'ale,
Ponesti in man d'Eternità tua Cetra.

E reso di virtù Nume immortale;
Viurai ne' carmi tuoi; che morte tetra
Non può a' Numi auuentar colpo fatale.

DEL

DEL SIG. CAVALIER CAMPELLI.

Alludendo alle due Teſtudini di Eſchilo e di Mercurio.

SONETTO.

SOuraſta ò Saggi à voi morte fatale:
Teſtudine nouella in verſo il Polo
Aquila generoſa hor porta à volo,
Che la diſcerne à pena occhio mortale.

Mà che! Vano è il timor, ſi in alto ſale;
Che ricader già mai vedraſsi al ſuolo;
Emula à quella il cui bel metro ſolo
Il Gran Tracio cantor reſe immortale.

L'accolgono le sfere; e in lieta ſorte
L'armonia loro à queſta lira vnita
Per dar regola al Ciel ſarà più forte.

La tramutano in Aſtro, ed eſſa addita
Di quel Gran Sauio à vendicar la morte,
Ch'è accinta à dare à Mario eterna vita.

AL SIG. MARIO CEVOLI.

DEL SIG. CAVALIER

PROSPERO MANDOSI.

SONETTO.

TV' seguace d'Apollo? Ah non è vero:
Ben seguace di tè fatto è quel Nume.
Egli à tè non comparte ò raggio, ò lume,
A quello tù di gloria apri il sentiero.

Egli tratta souente arco guerriero
Qualor le fiere intimorir presume.
Tù con arco Pierio hai per costume
L'Inuidia saettar più dotto Arciero.

Egli à gregge villana offre il ristoro,
Tù ristoro sol porti à nobil mente,
Ei con sampogna, e tù con plettro d'oro.

Teco Apollo s'auuisa ogn'or perdente.
Splende in tè di Virtù sempre il tesoro,
Egli à tutti i suoi giorni hà l'Occidente.

AL SIG. MARIO CEVOLI.

Nel dare in luce la Seconda Parte della sua Testudine.

SONETTO:

DEL SIG. CAVALIERE CARLO ANDREA SINIBALDI.

IL Messaggier del gran Motor del tuono
Toccò del Nil trà i poluerosi flutti
Di Testuggine estinta i nerui asciutti,
E nè trasse primier musico suono.

Poscia al biondo fratel la diede in dono;
Che (di Tracia,e di Lesbo i Vati instrutti,
E di Venosa, e Flora) ignota à tutti,
Lasciolla appesa à vn lauro in abbādono.

Al fin l'Arcier canoro à te la diede
Mario, e già tù facesti insino à l'etra
De suoi concenti armoniosa fede,

Hor nouo suono à merauiglia impetra (rede
Da la tua destra; e in ver ben degno he-
Ti mostri ogni hor de l'Apollinea Cetra;

AL

AL SIG. MARIO CEVOLI,

Per la sua Testudine.

Si loda il suo modesto Giudizio nel poetare.

SONETTO.

DEL SIG. FRANCESCO MONII LVCCHESE.

FVggisti ò Mario enfiar d'Epici accenti
Con temeraria man tromba ventosa,
Ne volesti à ragion Mole giocosa
Qual percosso pallon far scherzo à i vēti.

Ariosto, e Torquato i due Portenti
Tuo gran Giudizio d'emular non osa;
Resti Musa seruil trà l'ombre ascosa,
Ciò che dispera d'emular non tenti.

Colui, cui la prudenza apre gl'arcani,
Ad vn posto occupato ardir plebeo (ni.
Non trahe la tua grand'Alma à sforzi va-

Se del Cothurno trionfar poteo
Tuo glorioso *Ormondo*, hor dalle mani
La Testudine ancor togli ad Orfeo.

L'IN-

L'INVIDIA ESSANGVE
CANZONE
DEL SIG. PIETRO CESARE GALLERATI,
AL SIG. MARIO CEVOLI

DAlla Regia del lume,
Alla Regia del Canto, era diſceſo
Il Dio di Cirra, à diſpenſar ghirlande;
E in garrulo coſtume,
Più d'vn Cigno ſciogliea dal labro illeſo
D'erudito ſudore Opre ammirande,
Acciò d'honor ſi grande
Otteneſſe primier l'ambita ſpoglia,
Di cui brama riuale ogn'altro inuoglia.
Con immobile aſpetto
D'Elicona il Monarca intanto vdiua
Il vario ſtil della tenzon faconda,
E con ſonoro affetto,
Agl'accenti guerrieri Echo, giuliua
Del Monte fea la cauernoſa ſponda;
Mentre ſpeme gioconda,
Luſingando gl'Eroi vaghi di gloria,
A ciaſcuno fingea certa vittoria.
Quand'ecco il ſacro Choro
Abbandonar concordi Vrania, e Clio.

Per

Per gir di Dafne al mal gradito Amante;
L'vna il conteso Alloro
L'altra reca i suoi carmi, onde l'Oblio
MARIO costringi ad inchinar tue piante;
E con voce brillante
Poiche nel di Lui volto i lumi affisse,
Mentre l'vna tacea, l'altra si disse.
Signor, se il Merto intendi
Hoggi illustrar, per generoso instinto
I primi fregi à compartir che tardi?
Deh queste carte hor prendi,
E nel saggio tenor quiui distinto
Arresta pure ammiratori i guardi:
E se moti infingardi
T'addita il Frontespizio, habbilo in segno,
Che hà modestia l'Autor, pari all'ingegno.
Ingegno, che in Permesso
Sconosciuto non giunge, e già più volte
D'armonico valor v'ottenne i vanti;
Già vigore indefesso
Mostrò formando in queste balze incolte
La TESTVDINE sua pasi giganti:
E già scorgestrinnanti
Allhor, che trà Cipresi inuolse ORMONDO
Applauditor de suoi trionfi vn Mondo.
Hor con morale vsanza
Del Veglio edace à riportar trofei,
Tratta queste, che miri, armi canore;
La cui salda possanza
Ap-

Apprese à raffinar dà i fogli Achei,
Con la tempra immortal del suo sudore;
E sì letal timore
Sanno produr, che in rauuisarne il lampo,
Cede il Tempo auuilito, e falce, e Campo.
Dunque à ragion ti spetta
In douuta mercè di Mario il crine
Cingere omai d'incorruttibil serto;
Si si la fronda eletta
Che il suo stile inaffiò d'industri brine;
Fà, che s'intrecci ad abbigliargli il merto;
E con decreto aperto
Palesa à suo fauor sensi di laude,
Che lieto Pindo à simil voto applaude;
Quì tacque; e già d'Anfriso
L'imperante Pastor proferto hauria
Al suo giusto desir sentenza amica;
Mà chiese, all'improuiso
Indulto al fauellar sordida Arpia,
Cui volume di Serpi il crine implica;
Quindi espresse à fatica
Del suo liuore à simular le brame
Sì maligno sermon dal labro infame.
Trà le più chiare lodi,
Se il preseruare alla Giustizia i riti
E la maggior dell'Apollineo Impero;
Dà lusinghiere frodi
Deh non vaglian Signore i lacci orditi
Ad ingannar il tuo voler sincero;
Che

Che finto Consigliero
Sà schernir, se oportuno il tempo vede
Con suppoſti mentiti, vn Rè, che crede.
Anch'io conoſco ò Sire
Di CEVOLI il ſauer quant'alto aſcende;
Mà, come Clio, di ragionar non oſo:
Che troppo enorme ardire
Moſtra chi d'inalzare vn ſol pretende;
E di mille alla ſorte eſſer dannoſo:
Nè puote gir faſtoſo
Di ſua Virtù nella Pindarea ſcuola
Chi d'artificij à forza i premij inuola.
A miei liberi accenti
Se riuolgi il penſier, comprender puoi
L'occulto fin della ſagace Muſa.
Menti, importuna, menti,
Ripreſe allhora Apollo, e à gl'occhi ſuoi
Tue rime oppoſe, onde ammutì confuſa,
Del Teſchio di Meduſa
Indi ſeguì, più forza han queſte note
D'inſtupidir le tue rabbioſe gote.
In così dotto Inchioſtro,
Da cui luce gradita altrui ſcintilla,
Tù di Morte crudel leggi gl'orrori:
Anzi tartareo Moſtro,
Nell'affiſarui ſol l'empia pupilla
Di tiranna Agonia proua i martori;
Mà trà meſti ſquallori
Ogn'indizio di vita in tè già langue;
Se

Se cadauere al suol trabocchi essangue.
Hor, che trafitta giace
L'Inuidia ardita, e del mio Mario il nome
Per le piagge Pimplee lieto rimbomba,
Bandisci ò Dea loquace,
Ch'io del supremo Allor gl'orno le chiome;
Mà più fiati raccogli entro alla Tromba;
Poi và doue la Tomba
Hanno i miei rai, e doue hà cuna il lume,
E teco arreca il suo nouel Volume.
Ella del gran'viaggio
Le norme ad vbidire i vanni impenna;
Io con diuoto omaggio
Della Fama al volar, fermo la penna.

AL SIG. MARIO CEVOLI

Per la seconda parte della Testudine.

Del Sig. Carlo Enrico Conte San Martino

SONETTO.

LA doue à vagheggiar l'oblique sfere
Sorgea di Cirra il laureato Colle
Oggi il Tarpeo frà bellicose schiere
Cinta d'Archi, e trofei la fronte estolle.

E doue al susurrar d'aure leggiere
Ippocrene spandea l'argento molle;
Già scorre il Tebro, e frà le sponde altere
Tinto di sangue ostil fiammeggia, e bolle.

Qui l'alta Città del Dio dell'Armi
Le spente Glorie, e i diroccati Sogli
Corre d'vn Cigno ad eternar ne i Carmi.

Che del Tempo à schernir gli edaci orgogli
Vi è più de' bronzi, e degl'incisi marmi
Spirano Eternità di MARIO i fogli.

Per le gentilissime Poesie.

DEL SIG. MARIO CEVOLI

DEL SIG. MICHEL BRVGVERES.

SONETTO.

ITe, Mario dicea, Figli innocenti
Al mondo derisor del sacro alloro,
Mentre douean con gemiti eloquenti
Strider tra i neri Torchi i carmi d'oro.

Quando per impedir l'alto lauoro
La Dea ch'in mar spiega le vele a i venti
Sempre nemica al Popolo canoro
Venne ogni foglio à lacerar co i denti.

Febo la vide, e i dardi suoi volanti
Stese de l'arco in sù la ferrea Luna,
E disse. Il fallo emenderai co i pianti.

Allor la Vela sua squarciò Fortuna
Poscia in Carte cangiò quei lini infranti:
Oue i Carmi di Mario Apollo aduna.

D. ANDREÆ PESCVLII.

IN TESTVDINEM

D. MARII CEVOLI.

QVæ Iouis à Volucri vehitur ſublata per auras
Teſtudo, in Vates exitioſa ruit.
At Veneris Cælo quæ fertur ab Alite, Vatum
Clarius Iſmario ſidere Sidus erit.

DISTICHON.

Prodiga quod foueat Teſtudo lumine partus
Hi poterunt radijs quemque docere ſuis;

AL SIG. MARIO CEVOLI.

Per la sua Testudine.

A. D. A.

MADRIGALE.

TArda non fia già più, CEVLI erudito
La Testudin trà noi, che non circondi
Vn Mondo nò, più Mondi:
Ecco fatta immortale
Della Fama sù l'Ale,
Mercè del Dotto tuo sublime Stile
Pronta, e lieue se'n và da Battro à Tile;
Porta alla Gloria tua volo canoro
La Testudine d'oro.

DISTICHON.

E*St pigra* Testudo *en CEVOLI dictante Camæna*
Aeternam Famæ peruolat illa viam.

AL